LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Giovedì-Venerdì 12-13 Novembre 1931 - Anno X

Anno 65 - Num. 269 - (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie - Ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

Per la solidarietà mondiale

Il viaggio di Grandi

Un significativo discorso del Ministro ai passeggeri del « Conte Grande »

Alla vigilia dell'incontro di Washington

Quando il signor Briand presentò il suo memoriale sull'Unione paneuropea, la politica italiana diede una risposta che ha indicato il principio del superamento di una formula esclusivamente europea, risposta che gli odierni avvenimenti internazionali dimostrano di una rara preveggenza e di una grande attualità. Eccone uno stralcio del testo:

« Non si tratta soltanto di definire un sistema di solidarietà e coesione europea, ma un sistema che sia perfettamente inquadrato in un regime di solidarietà e coesione mondiale. L'Europa non rappresenta una unità civile che possa essere isolata nella soluzione dei problemi della organizzazione politica ed economica del mondo ».

Pochi mesi sono trascorsi dalla proposta francese dell'Unione europea e la Francia stessa ha sentito il bisogno di un più vasto accordo internazionale ed è prova di ciò la visita fatta dal Capo del Governo francese al Presidente della Repubblica stellata. A pochi giorni dal ritorno del signor Laval, S. E. il Ministro Grandi è partito a sua volta, accogliendo l'invito rivoltogli dal Governo americano, diretto a Washington. S. E. Mussolini per primo ha auspicata e chiaramente formulata e posta sul piano delle relazioni internazionali la politica di collaborazione tra l'Europa e gli Stati Uniti. Nel discorso del 6 giugno 1928 al Senato il Capo del Governo disse: « La Repubblica delle stelle dalla guerra in poi ha una parte grandissima, se non preponderante nella storia del mondo ». E in quel Messaggio agli americani che sempre più appare il lungimirante viatico della politica mondiale del 1931 e di molti anni ancora, Mussolini disse: « Senza l'azione degli Stati Uniti non usciremo da questo periodo del dopo-guerra e non torneremo ai tempi della prosperità ».

Le direttive politiche di Mussolini si avviano oggi verso un'effettiva e fortunata realizzazione. I viaggi del signor Laval e di S. E. Grandi concludono sotto questo rapporto una prima serie di importanti avvenimenti: la proposta di moratoria del Presidente Hoover, alla quale l'Italia per prima ha dato la sua adesione, e che è il primo efficace gesto di solidarietà internazionale; il viaggio del signor Stimson nelle Capitali europee ed i suoi colloqui con Mussolini, dai quali sorse la formulazione pratica della politica del disarmo, che ha avuto come ultima concreta proposta quella italiana per la tregua degli armamenti; la partecipazione di un rappresentante nord-americano ai lavori della terza Commissione dell'ultima assemblea della S. d. N., dedicati appunto a questo problema della tregua.

E' naturale quindi che larga simpatia abbia destato in Italia l'invito del Governo americano di un viaggio di S. E. Grandi a Washington. Il popolo italiano non dimentica la gradita visita del luglio scorso del Segretario di Stato signor Stimson a Roma, visita che ha rinsaldato già così forti vincoli di sincera solidarietà fra l'Italia e gli Stati Uniti.

Se superiamo i limiti dei desideri e degli apprezzamenti della Nazione italiana, è gradito notare come gli stessi sentimenti agitino il popolo tedesco che, dalla fortunata contemporaneità dei colloqui di Berlino tra S. E. Grandi e il signor Brüning col discorso di Napoli del Capo del Governo, in cui l'idea della revisione ha avuto una così concreta formulazione, può constatare la similarità e la convergenza della politica delle due Nazioni. L'Inghilterra dal suo lato assiste favorevolmente impressionata di questa che il *Times* ha definito « una missione promettente ». Solo la Francia, a pochi giorni dalla adesione di Parigi alla proposta della tregua degli armamenti, trova modo dal fatto che S. E. Grandi è accompagnato dal Ministro plenipotenziario Rosso, nostro perito tecnico per le questioni navali, di riagitare delle non sempre serene polemiche sulla ripresa delle costruzioni navali della Francia.

In un suo recente articolo Virginio Gayda scrive: « A Washington dunque il Ministro Grandi proseguirà le sue conversazioni europee di oltre Oceano. La posizione che con la disciplina e le risorse interne l'Italia si è assicurata, e si riassume in questo momento turbato dalla economia mondiale in una moneta sana e solida ed in una finanza perfettamente autonoma e tranquilla, tale da escludere particolari preoccupazioni italiane nei grandi dibattiti finanziari e politici, consentono al Governo di Roma una completa libertà di movimento e di azione nei rapporti con tutti gli Stati ». Il momento infatti non poteva essere meglio scelto. Il perdurare della crisi economica e delle difficoltà politiche e monetarie della Gran Bretagna e Germania, hanno posto in Europa l'Italia faccia a faccia con la Francia. L'Italia, che avrà una parte importante nella futura Conferenza del disarmo, tiene conto della simpatia americana, mentre deplora la corsa agli armamenti, ed avrà occasione di dimostrare l'identità delle proprie vedute con quelle del Governo americano. Non è stato stabilito alcun programma nei riguardi delle conversazioni tra il Ministro Grandi ed il Presidente Hoover e il signor Stimson. I temi delle conversazioni verteranno in genere sulla politica e sulla economia mondiale, mai come in questo momento così strettamente connesse. E' da prevedere che saranno esaminate con particolare riguardo le questioni vertenti sul disarmo e sui rapporti finanziari tra Stato e Stato derivanti dalla guerra. Il Governo di Roma ha più volte chiaramente formulato il suo pensiero in questi riguardi e tiene fede alle sue esplicite dichiarazioni già da tempo espresse.

Il prossimo incontro attraverso i rispettivi uomini di Governo tra l'Italia e l'America è un nuovo episodio delle oneste e chiare intenzioni di collaborazione tra le due Nazioni, collaborazione che può indicare al mondo le più sicure vie d'una pace ricostruttiva della prosperità e del benessere delle singole Nazioni.

ALBERTO VIGNA.

La cerimonia sul mare

Da bordo del « Conte Grande » (per radio), 12 sera.

Il Ministro degli Esteri, Onorevole Grandi, ha presenziato ieri alla celebrazione del genetliaco di S. M. il Re Vittorio Emanuele III. Per questa occasione, interrompendo la consuetudine delle sue giornate trascorse come semplice viaggiatore, S. E. Grandi si è recato tra i passeggeri di terza classe e tra l'equipaggio, partecipando alle varie cerimonie indette per solennizzare la fausta ricorrenza. Si sono associati alla manifestazione i passeggeri stranieri e specialmente gli americani, che hanno commemorato alla loro volta la data dell'armistizio. Così un vivo entusiasmo è regnato fra tutti i viaggiatori.

Alle ore otto del mattino, dinanzi alla ufficialità ed ai viaggiatori schierati sul ponte, è stata innalzata la bandiera sull'albero maestro, come simbolo palpitante della Patria lontana. Quindi nel maggiore salone addobbato per la circostanza il cappellano di bordo, Don Carraro, ha celebrata la Messa alla presenza del Ministro, attorniato dal comandante della nave, Lena, dal R. Commissario di emigrazione Lampertico, dai diplomatici, dai funzionari e dai giornalisti italiani ed americani che lo accompagnano nel viaggio, e da una folla di passeggeri di ogni classe. Dopo aver pronunciato parole di evocazione e di auspicio per il Re d'Italia, il Cappellano intonava il *Te Deum* e la speciale preghiera *Domine, salvum fac Regem*. S. E. Grandi, accompagnato dalle autorità di bordo, scendeva quindi nella sala centrale di terza classe traversando quasi l'intera nave. Lungo i corridoi l'equipaggio schierato salutava romanamente. Nella sala erano riuniti circa 500 italiani e americani.

Ristabilitosi il silenzio, il Ministro Grandi ha evocato l'augurale circostanza odierna ed il nome dell'Augusto Sovrano, esaltandone la figura circondata dalla devozione immutabile degli italiani tutti, sparsi in ogni parte del mondo.

« Egualmente tutto il mondo civile - ha continuato S. E. Grandi - tributa al nostro Re ammirazione e rispetto per il costante esempio di comprensione e di abnegazione per i supremi interessi e gli alti destini nazionali, per cui giustamente, durante il suo Regno, poteva compiersi l'Unità Nazionale ed aprirsi una nuova èra nella Storia italiana ».

Il Ministro si è detto lieto dell'occasione di celebrare la data odierna insieme, sopra un piccolo lembo dell'Italia navigante attraverso gli Oceani, recando la testimonianza e la serena espressione della forza, della volontà e del lavoro della stirpe.

« E' questo - ha proseguito il Ministro - lo spettacolo che oggi l'Italia concorde, disciplinata, operosa, offre a tutti gli altri Paesi: spettacolo mai veduto, ma reso possibile da dieci anni di costante impulso del Fascismo, dalla incessante fatica del Duce, dai nuovi orientamenti della Nazione.

« Così le forze morali e spirituali, suscitate e temprate da Mussolini, vanno oltre le frontiere, recando, con il pensiero del Duce, le coscienze del Fascismo nei vasti problemi mondiali. Tutto ciò offre prova di quanto i popoli possono conseguire con la volontà di creare ed operare con la sicura fiducia nel proprio domani ».

Subito dopo S. E. il Ministro ha inviato al Capo del Governo il seguente telegramma:

« S. E. Capo Governo - Roma.

« Equipaggio, Passeggeri « Conte Grande », riuniti per celebrare genetliaco S. M. il Re, inviano, per mio tramite, V. E. i sensi della loro indefettibile devozione.

« GRANDI ».

Il conflitto mancese

La protesta giapponese

Tokio, 12 sera.

Viene ufficialmente annunziato che il Governo giapponese ha protestato presso il Governo di Nanchino per il conflitto avvenuto fra cinesi al limite della Concessione giapponese a Tientsin.

La protesta cita gli obblighi assunti dalla Cina con gli allegati al protocollo del '22 dopo la guerra dei « boxers »: con tale documento la Cina si impegnava di evitare che le sue forze armate si avvicinassero a meno di venti miglia circa dai presidi esteri e ciò per prevenire eventuali conflitti.

Un telegramma da Washington informa che il Ministro degli Esteri, Stimson, ha dichiarato di considerare la risposta del Giappone al suo recente pro-memoria come « molto conciliativa » ed ha soggiunto che la situazione in Manciuria gli sembra migliorata. Egli ha però rifiutato di spiegare questo suo ottimismo.

Si crede negli ambienti ufficiali americani che la risposta del Governo di Tokio prospetti la possibilità di quei negoziati diretti cino-giapponesi, che il Dipartimento di Stato americano aveva auspicato fin dall'inizio della controversia.

Secondo quanto si afferma nei circoli giapponesi di Washington, il Governo del Mikado è disposto a ritirare le sue truppe dalla zona ferroviaria alle seguenti condizioni:

1° La Cina deve garantire la protezione della vita e degli averi dei giapponesi; 2° La Cina deve iniziare negoziati amichevoli per il ristabilimento dello « statu quo » e, nello stesso tempo, riconoscere la validità dei Trattati esistenti.

Gli osservatori americani rilevano che tali condizioni, poste dal Governo di Tokio, alla soluzione del conflitto non costituiscono alcun mutamento di posizione e sono anzi una conferma dell'atteggiamento assunto dal Giappone a Ginevra.

Ciò nonostante Stimson, come abbiamo detto, si mostra ottimista ed è fermamente convinto che siano aumentate le prospettive di una soluzione pacifica della controversia.

S. E. GRANDI

a bordo del transatlantico che lo conduce in America, ha esaltato il contributo dato dagli Stati Uniti alla Vittoria comune. « L'ideale di pace e di giustizia per cui i nostri popoli — egli ha soggiunto — hanno compiuto tanti sacrifici, dovrebbe diventare una realtà vivente ».

I Sovieti aumentano la loro flotta aerea

Riga, 12 sera.

Venti aeroplani militari sono stati consegnati a Karkoff ad un reggimento sovietico.

Il Ministro della Guerra, signor Voroscilof, ha rivolto un'ordine del giorno ai soldati ucraini, in cui mette in rilievo l'importanza strategica dell'Ucraina. La Sezione Ucraina della Nazione, ha pubblicato un manifesto invitante la popolazione a sottoscrivere per la costruzione di nuovi aeroplani

Il Consiglio delle Corporazioni

I problemi dell'esportazione

ampiamente trattati e discussi dal Consiglio

La seduta pomeridiana presieduta dal Duce

Roma, 12 sera.

Questa mattina, a Palazzo Venezia, si è ripreso in seno al Consiglio Nazionale delle Corporazioni la discussione sul tema « Importazioni ed esportazioni ».

Il Ministro delle Corporazioni, onorevole Bottai, che presiede la seduta, dà la parola all'on. De Marsanich, presidente della Confederazione dei Sindacati dei lavoratori del commercio, il quale combatte la richiesta di elevare in misura troppo sensibile le tariffe doganali per tutte le voci che gli agricoltori affermano poco tutelate.

Ad una tale misura seguirebbe, infatti, un generale rincaro della vita, risultato al quale si arriverebbe, per altro, anche se si adottasse il sistema degli scambi bilanciati, che l'oratore critica vivacemente e definisce, in contrasto con l'atteggiamento finora assunto dal Governo fascista, avverso al costituirsi di economie chiuse.

L'on. De Marsanich presenta, anche a nome di molti altri colleghi, un ordine del giorno, in cui, premessa la necessità di tener sempre presenti gli interessi dei consumatori e di armonizzare l'azione e gli scopi delle forze produttive nazionali, si dichiara in massima favorevole al mantenimento del sistema della clausola della Nazione più favorita.

Il Ministro Bottai sospende per un momento la discussione e comunica a questo punto che il consigliere Angelo Oliviero Olivetti ha proposto che venga rinviata al prossimo aprile la discussione sul comma successivo, « Riforma della legislazione del lavoro ».

Il Ministro Bottai si associa alla proposta di rinvio, ritenendo che, non soltanto convenga preparare in profondità la discussione sulla riforma della legislazione del lavoro, ma anche abbinarla a quella che verrà svolta in aprile sulla legislazione degli infortuni e sulla legislazione industriale.

Messa ai voti, la proposta è approvata all'unanimità; dopo di che si riprende la discussione sugli scambi commerciali.

Ha la parola l'on. Razza, presidente della Confederazione dei Sindacati dell'agricoltura, il quale polemizza con il prof. Guarneri e con l'on. De Marsanich, ed afferma decisamente che anche nell'interesse dell'industria, occorre fortemente difendere e potenziare l'agricoltura, perchè l'essenza stessa della vita economica del Paese, agricolo e rurale, è la base politica, economica e morale della Nazione.

Ritiene che il sistema degli scambi bilanciati costituirebbe un'ottima arma nelle mani del Governo per assicurare l'equilibrio degli scambi commerciali, e rileva che anche i Paesi che acquistano i nostri prodotti agricoli in sensibile misura, si approvvigionano ben più largamente presso altri produttori, mentre noi dovremmo costringerli a darci la preferenza, essendo noi i più forti consumatori delle loro materie prime.

Proclama che gli industriali italiani non hanno il diritto di opporsi alla richiesta degli agricoltori, nè possono assumere atteggiamenti liberistici dal momento che l'industria è fortemente protetta e chiede sempre nuove protezioni.

L'on. Peverelli, presidente dell'Istituto Nazionale della Cooperazione, si associa alle considerazioni dell'on. De Marsanich. Egli afferma la necessità di non elevare, con aumenti, il costo della vita.

Cerruti, della Confederazione del Commercio, dopo aver esaminato alcune questioni concrete connesse con lo svolgimento degli scambi commerciali, si dichiara favorevole al mantenimento del sistema della clausola della Nazione più favorita.

L'on. Pala, presidente della Confederazione dei Trasporti Marittimi ed Aerei, afferma l'opportunità che non si proceda ad ulteriori inasprimenti doganali. I trasportatori marittimi sono tendenzialmente liberisti, perchè interessati all'espansione dei traffici, problema concreto, e si associano alle considerazioni svolte nella relazione della Confederazione del Commercio.

La discussione è sospesa alle ore 12,15, e viene ripresa alle 16,30 sotto la presidenza del Duce.

ALLA CAMERA

La Commemorazione del Duca d'Aosta

Roma, 12 sera.

In un'atmosfera di profondo raccoglimento si è oggi commemorato alla Camera il compianto Principe Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta.

Le tribune sono affollatissime: in quella di Corte vediamo il Conte Nomis di Cossilla, e molti Gentiluomini e Dame di Corte della Casa del Re e della Casa Aosta.

Affollata anche la tribuna dei senatori; fra gli altri sono presenti i Generali Dallolio e Montanari, i Senatori Manfroni, Rava e Guglielmi.

Quando il Capo del Governo, accolto da un fragoroso applauso dalle tribune, entra nell'aula, questa è ancora quasi deserta, ma subito dopo si affolla.

Al banco del Governo prendono posto i Ministri: De Bono, Mosconi, Balbo, Rocco, Gazzera, Di Crollalanza, Mariani, Acerbo, Bottai, Giuliano ed i Sottosegretari Giunta, Leoni, Pennavaria, Morelli, Russo e Fani.

Il Duce riceve l'on. Sardi

Roma, 12 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Sardi, Presidente della LUCE, al quale è stato affidato un incarico in Cina da parte della Società delle Nazioni.

Lo scoppio d'una bomba a Napoli

Napoli, 12 sera.

Ieri sera, in prossimità della sede della Federazione Provinciale Fascista, esplodeva un ordegno dietro il casotto di legno adibito per la timbratura dei biglietti ferroviari per l'autunno sportivo napoletano, sito all'estremità della facciata dello stabile.

Tranne il casotto sfasciato, non si è verificato alcun danno a persone e allo stabile. Dai frammenti raccolti pare si tratti dello scoppio di un involucro esplosivo.

Dimostrazioni a Barletta in seguito a una falsa notizia

Barletta, 12 sera.

Da qualche giorno, da quando cioè si era sparsa la notizia che si sarebbe voluto erigere altrove il monumento della storica Disfida, si era determinata in città una viva agitazione, resa più acuta dalle dimissioni del Podestà e del Segretario del Fascio locale.

Questa agitazione ha dato luogo a dimostrazioni al grido di « Viva il Duce! Viva il Monumento, viva il Podestà! ».

Nel corso delle dimostrazioni stesse, per sciogliere le quali ha dovuto intervenire la forza pubblica, si sono avuti una ventina di contusi e di feriti leggeri, fra cui una signorina. (*Stefani*).

IL BANDITISMO CORSO

Una grande battuta contro gli uomini della macchia

Bastia, 12 sera.

Stamane il Prefetto della Corsica, dott. Sequin, ha trasmesso i poteri di polizia al generale Fournier, Comandante delle forze armate.

D'altro canto il senatore Emilio Sari, sindaco di Bastia, ha emesso un decreto con il quale viene creata una forza municipale di sicurezza. La regione di Bastia è l'unica, crediamo, che sia rimasta fino ad ora al di fuori dalle operazioni intraprese dalle quattro colonne mobili accantonate in punti diversi dell'isola.

Salvo un duplice assassinio perpetrato nella regione dal bandito Andrea Spada, tre anni or sono, nessun altro fatto di banditismo vi era stato segnalato fino ad ora.

Secondo altre informazioni a mezzanotte una nuova operazione è stata iniziata in una direzione che si mantiene fino ad ora segreta.

Il congresso dei presidenti comunali dell'O. N. B. a Novara

Novara, 12 sera.

Ieri, nel pomeriggio, alla presenza del Comitato Provinciale al completo e del Vice Prefetto comm. Campanelli, si è aperto il Congresso annuale dei Presidenti comunali dell'Opera.

Erano stati per l'occasione convocati tutti i 142 rappresentanti comunali oltre agli ufficiali della Milizia che nel Capoluogo ed in Provincia prestano la loro attività a favore delle Organizzazioni Giovanili.

Il Presidente dell'Assemblea, aperta l'adunanza rivolgendo un pensiero di alto ossequio alla Maestà del Re, fatta una ampia relazione del lavoro svolto l'anno scorso, ne documenta ogni branca di attività e la pone in rilievo col programma già posto in studio di attuazione per quest'anno.

Parlano dopo di lui presentando brevi relazioni i Capi Uffici della Sede.

Si inizia quindi una attivissima discussione cui prendono parte tutti i presenti.

Ha chiuso il ciclo delle relazioni una interessante comunicazione sulla importanza dell'Educazione Fisica come integrazione della cultura giovanile nelle Americhe, comunicazione brillantemente resa da un ex-allievo dell'Accademia Fascista della Farnesina.

Da ultimo il Presidente dell'Assemblea ha riassunto i termini della discussione ed ha letto il testo di un telegramma inviato a S. E. Ricci.

Egli ha chiuso il suo brillante discorso rilevando il posto di primissimo piano raggiunto dalla Provincia di Novara nel tesseramento dell'anno IX in rapporto colla popolazione della Provincia e da questo ha preso spunto per riaffermare la tesa volontà a superare le posizioni raggiunte con non minore fattivo entusiasmo.

L'EUROPA SOTTERRANEA

Nel mondo dei falsari

Come si fabbrica e si spaccia un biglietto falso

Il nostro egregio collaboratore Italo Sulliotti, in questo articolo, che è il sesto della serie, illustra con la sua penna vivace e brillante l'ambiente in cui vivono ed operano i falsari: egli ci spiega con limpidezza i sistemi a cui ricorrono questi audaci delinquenti, che molto spesso riescono a sfuggire alle ricerche della Polizia.

VI

Qualche mese fa, un falsario tradotto davanti ai giudici, ha detto, con un grosso sospiro: « Il mestiere non conviene più. Ci sono troppe spese. E poi, con gli sbalzi del cambio, non si è mai sicuri... ».

Effettivamente, i fabbricatori di biglietti falsi hanno conosciuto tempi migliori di questi. Vi è stato un momento, trenta o quarant'anni fa, in cui « rifilare » un biglietto stampato dall'industriosa genialità di un privato, era estremamente facile, e lautamente redditizio.

Come vi sono degli uomini predestinati all'infortunio famigliare, così vi erano dei Paesi la cui moneta sembrava creata da Dio per avere dei figli illegittimi. Chi non ricorda le infinite emissioni di Banche private che, con pieno valore legale, circolavano negli Stati Uniti? La piccola borghesia francese aveva una venerazione per questi valori d'oltre Atlantico, nè era tenuta a conoscerne i connotati. Bastava presentare al cambio una manciata di dollari — magari di quelli utilizzati negli stabilimenti cinematografici per « girare » le scene fra miliardari — e si era sicuri d'avere il resto, in buona moneta...

Ora, le cose sono cambiate. I progressi dell'industria, se hanno reso perfettibile, nel campo dell'incisione e della litografia, l'opera del falsario, hanno, d'altra parte, aumentato i mezzi di difesa della moneta buona.

Microfotografia di una lettera maiuscola in un falso. Le freccie indicano i punti ricalcati due volte dal falsario.

Enormi spese gravano sui falsificatori, nè essi riescono mai ad ottenere la perfezione in quelli che sono gli elementi fondamentali del biglietto tipo: la qualità della carta e la trasparenza della filigrana.

I francobolli

E' invece diventato corrente, specie nei paesi del Nord Europa, un piccolo trucco, in cui molte Banche sono cadute. Esso dà agli autori un modestissimo beneficio, e dimostra che, in questi tempi di crisi, bisogna sapersi accontentare...

Un Tizio qualunque presenta alla Banca per il cambio, oppure dà in pagamento, un mazzo di dieci biglietti da cento. Essi sono riuniti da una parte con uno spillo, o, meglio ancora, tenuti uniti da una fascetta di carta. La parte superiore del mazzo è libera: chi riceve il denaro, nove volte su dieci, ha una impressione di sicurezza perchè i biglietti così riuniti vengono, solitamente, da una Banca.

Si limita dunque a contarli, sfogliandoli rapidamente dalla parte libera, come fanno i cassieri. Ci sono tutti e dieci. Soltanto... di uno di essi non *v'è che la metà*: l'altra metà, quella nascosta sotto la fascetta o attraversata dallo spillo, è un pezzo di carta grigia.

La residua metà è servita per « truccare » un altro pacco di biglietti: il truffatore ha realizzato, così, cento lire di beneficio per ogni mille. Un po' poco, se vogliamo, contro qualche anno di reclusione...

Ha reso molto di più, per qualche tempo, la falsificazione dei francobolli. E non già, come qualcuno può credere, la creazione fittizia di valori postali in uso corrente, troppo difficili da « smaltire », e troppo poco redditizi in confronto ai rischi e alle spese d'impianto.

I falsificatori si sono quasi sempre consacrati, in questi casi, a « servire » la vasta clientela internazionale dei filatelici. Come tutte le categorie umane, essa ha i suoi competenti ed ha le sue poires. Prima che la crisi economica imperversasse, i commercianti di francobolli avevano, in tutto il mondo, una formidabile clientela che spesso, sedotta dall'offerta tentatrice d'un « pezzo raro », non guardava troppo per il sottile. Ora, non vi è bisogno di una speciale competenza per comprendere come alcuni francobolli di antica emissione fossero facilmente falsificabili: *fabbricare* il Gujana inglese del 1850 voleva dire correr l'alea di vedersela pagare 350.000 franchi, da un acquisitore frettoloso ed inesperto...

Gli « artisti »

Man mano che il francobollo si è andato perfezionando, queste imitazioni sono diventate più difficili: la perforazione e la dentellatura, fatte oggi con macchine che lavorano al centesimo di millimetro, rendono impossibile al falsario una perfetta riproduzione del modello. Con tutto questo, il mercato è ancora inondato di falsi.

Ed alcune collezioni di francobolli « truccati » valgono — o dovrebbero valere da un punto di vista... sportivo — assai più delle collezioni di francobolli veri. Il falsario di francobolli è generalmente aiutato da un elemento d'ordine psicologico: in molti casi la « vittima », anche quando si è accorta dell'inganno, si astiene dal presentare denuncia. La paura del ridicolo è, nell'uomo, più forte di tutto...

Ma la specializzazione dei grandi falsari — gli « assi » del mestiere — si verifica negli assegni bancari e nei testamenti. In quest'ultimo genere è la campagna quella che offre il maggiore contingente.

La grossolana ingenuità del « paesano », che si crede defraudato da un congiunto morente a tutto beneficio d'un'altra persona, ricorre volentieri a un « testamento olografo » redatto con infantile semplicità di mezzi. Un Giudice istruttore affermava una volta di essersi sentito propenso ad assolvere, tanto era evidente la ingenuità del mezzo scelto per « sorprendere l'altrui buona fede ».

Magistrati, cancellieri, notai, specialmente in provincia, si vedono presentare dei pezzi di carta su cui il beneficiario d'un testamento ha scritto alla meglio, senza neanche curarsi di alterare la calligrafia, le estreme volontà del defunto... Ma non sempre questi falsi si verificano con tanta primitività.

Qualche volta sono il frutto di una lunga preparazione scientifica. E, quasi sempre, sono scoperti per il desiderio, comune a tutti i delinquenti, *di perfezionare troppo l'opera propria.*

Il dottor Legrand riferisce un caso tipico. Un notaio teme di essere frustrato dell'eredità da un fratello, molto più vecchio di lui, e titolare d'una vastissima fortuna. Durante tre anni, con una paziente e criminosa preparazione, il notaio si addestra a imitare la calligrafia del fratello ed a perfezionarsi nella firma. Poi... prepara per il momento buono un magnifico testamento olografo; una vera opera d'arte...

Non si è sbagliato nelle previsioni: il fratello muore a Londra, e poichè probabilmente conosce bene il degno notaio, lo disereda completamente. Ma un testamento olografo viene fuori: è perfetto, impeccabile. Il notaio trionfa. L'Istituto di beneficenza che il morto aveva designato come erede, ha dei sospetti; chiede delle perizie. Sulle prime, esse concludono a favore della piena autenticità del testamento presentato dal notaio. Ma poi un perito più attento scopre che il notaio, dopo avere eseguito il suo « capolavoro », ha ceduto alla tentazione di perfezionarlo... e ha *ricalcato* con una penna intinta in un *inchiostro chimicamente diverso alcune lettere del testamento*. Ce n'è quanto basta perchè tutto si scopra, e il notaio sia mandato a villeggiare in un bagno penale...

La microfotografia e l'esame dei documenti sospetti fatto attraverso uno schermo, sotto la proiezione di speciali raggi, hanno nei nostri tempi reso addirittura impossibile l'esecuzione di falsi irriconoscibili. I falsi « per ricalco » si rivelano sempre sotto la spietata impassibilità delle macchine, e quelli fatti a mano libera cedono le armi davanti allo studio dei periti calligrafi.

Ma se questo difende contro il crimine quando si ha il tempo di constatarlo, non serve affatto — e recenti avvenimenti lo hanno clamorosamente dimostrato attraverso la cronaca — nei casi in cui il falsario raggiunge facilmente e rapidamente il suo scopo, e cioè agli sportelli delle Banche.

Assegno e « chèque » sono sempre due incognite. Si comprende quindi la tendenza che hanno le Banche — ed il pubblico impaziente ha torto di lamentarsene — ad attribuire il massimo valore probatorio, di fronte a documenti di credito, alla conoscenza personale del firmatario e del girante.

Comunque, anche in questo campo, la lotta diventa sempre più serrata fra il criminale che attacca e la Legge che si difende. Nella grande battaglia sociale fra le forze del Bene e quelle del Male, la scienza è ancora una volta l'arma che uccide o che risana.

ITALO SULLIOTTI.

Il clamoroso furto di Milano

L'economo dell'Istituto trattenuto in arresto

Milano, 12 sera.

Il funzionario che regge il Commissariato di Porta Ticinese ha creduto di dover tramutare in arresto il « fermo » di quell'impiegato della Cassa Edile di via San Luca, sospettato di non essere estraneo al furto ivi commesso, e ieri stesso lo ha inviato al Cellulare a disposizione dell'autorità giudiziaria, alla quale spetta ora vagliare la consistenza delle accuse e prendere le decisioni definitive nei riguardi dell'accusato.

Si tratta del cav. Cesare Reggiani, addetto alle funzioni di economato della Cassa stessa. Egli è un pensionato governativo noto perchè per oltre un trentennio fu maresciallo presso il nostro Distretto militare. Si deve dire però che anche negli interrogatori di ieri egli ha fermamente respinto la gravissima accusa protestandosi assolutamente innocente.

Il provvedimento dell'arresto è stato adottato anche perchè il Reggiani venne trovato in possesso di una chiave degli uffici di Direzione del primo piano, dai quali, secondo quanto risulterebbe alla Polizia, i ladri sarebbero calati, per una scaletta a chiocciola interna, in quelli ove si trovava la cassaforte svaligiata.

Il Reggiani ha spiegato che tale chiave trovata da lui negli uffici stessi gli serviva per le sue mansioni; la Polizia sospetta, invece, che se la sia fatta costruire appunto per poter ordire il colpo. Resterebbe però da chiarire ancora il punto più importante, e cioè come e da quale via i malviventi si siano introdotti nello stabile. A chiarire questo punto essenziale sono appunto volte le indagini che continuano tuttavia.

Una scena comica alla « radio » Insulta il pubblico dal microfono e deve essere allontanato a forza

Basilea, 12 sera.

Il critico musicale svizzero Otto Maag, doveva fare, davanti al microfono della stazione radio della città, una breve conversazione come preludio ad un concerto di musica da camera. Ma gli ascoltatori si accorsero ben presto che il conferenziere si allontanava dal suo soggetto. Egli giunse sino a dire che tutti gli appassionati della T.S.A.F. erano degli imbecilli. Bisognò togliere « manu militari » dal microfono il critico radiofobo che pretendeva fornire degli argomenti irrefutabili in appoggio alla sua tesi.

La Direzione della Stazione trasmittente di Basilea ha presentato le sue scuse agli uditori.

Studente jugoslavo morto in seguito alle sevizie poliziesche

Belgrado, 12 sera.

In seguito ai noti incidenti studenteschi della scorsa domenica, molti studenti furono trattenuti dalla polizia e sottoposti ad interrogatori e a crudeli sevizie.

A causa delle ferite riportate uno è morto e un altro versa in gravissime condizioni. L'agitazione nell'ambiente studentesco è molto accentuata.

Quarto Concorso Pronostici Indipendente de LA STAMPA DELLA SERA

Tagliando N. 9 - (9.a Settimana) — Spazi da lasciare in bianco

Incontro Internazionale Italia-Cecoslovacchia
Roma — Domenica 15 Novembre

	Italia	Cecoslov.	
Risultato Finale			p. 10
» I tempo			» 9
» II tempo			» 8
Quanti calci d'angolo saranno tirati contro la Cecoslov. nel 2° tempo?			» 7
Quanti nel 2° tempo?			» 6

Cognome ...
Nome ...
Indirizzo ...

N.B. — Questo tagliando dovrà pervenire alla «STAMPA» entro le ore ventiquattro del 14 Novembre

AVVERTENZA. — Per questo pronostico ogni concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno cestinati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

Il Genetliaco del Re

Le manifestazioni in Piemonte

Ad Alessandria

Alessandria, 12 sera.

In occasione del genetliaco di S. M. il Re, ieri mattina, in piazza Garibaldi, presenti tutte le autorità e le rappresentanze di tutte le organizzazioni cittadine, si è svolta la rivista delle forze armate del Presidio. La rivista è stata passata dal gen. Faccini, comandante la Divisione Militare. Sfilarono pure reparti della M.V.S.N., della D.A.T., una centuria di Premilitari, e reparti di Balilla ed Avanguardisti. Per la prima volta sfilò una centuria di Giovani Fascisti. La rivista, alla quale ha presenziato un pubblico foltissimo, è terminata col tradizionale lancio dei piccioni viaggiatori.

Ad Asti

Asti, 12 sera.

Il genetliaco di S. M. il Re è stato solennemente festeggiato ieri in Asti con una imponente rivista militare, alla quale hanno preso parte tutte le truppe della Divisione Militare e le Camicie Nere del Gruppo di Legioni, oltre alle organizzazioni giovanili del Partito, Associazioni Ex-Militari, patriottiche, ecc. Assistevano alla sfilata tutte le Autorità e notabilità cittadine, rappresentanze dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra, Vedove e Congiunti dei Caduti, Orfani di Guerra, Ufficiali in congedo, ecc. La rivista alle forze armate è stata passata dal Gen. Raggio, comandante la Brigata, e dal Console Generale Passeroni, comandante il Gruppo Legioni, seguiti da un brillantissimo stuolo di ufficiali di Stato Maggiore. L'ammassamento delle truppe è avvenuto in piazza Vittorio Alfieri, e lo sfilamento, che è durato un'ora, lungo il corso Vittorio Alfieri, imbandierato ed assiepato di folla.

A Casale

Casale, 12 sera.

Ieri, alle ore 10, nei Giardini Pubblici, e precisamente davanti al Monumento dei Caduti, in occasione del genetliaco di S. M. il Re, si è svolta una imponente rivista militare, composta da truppe dell'Esercito e della Milizia. La rivista è stata passata dal comandante del Presidio, Generale Pietro Frigerio, mentre le Autorità cittadine assistettero alla sfilata delle truppe da un grandioso palco appositamente eretto. Gran folla, giunta anche dai paesi vicini, assistette alla parata militare.

A Novi Ligure

Novi Ligure, 12 sera.

Ieri, alle ore 10, il colonnello del 2.o Genio Radiotelegrafisti di stanza nella nostra città, cav. Fapone, ha passato in rivista le truppe del Reggimento, il Distaccamento 11.o Artiglieria da Campagna, al comando del tenente colonnello cav. Moj, i vari reparti della M.V.S.N. ed il Corpo dei RR. CC., al comando del capitano cav. Carullo. La sfilata, cui presero parte le organizzazioni giovanili del P.N.F., gli Istituti scolastici, il Corpo dei civici pompieri, le guardie di città, ecc., ha avuto luogo nel viale Aurelio Saffi, di fronte al Monumento dei Caduti, presenti il Podestà di Novi, avv. comm. Armando Forte, i rappresentanti del P.N.F. e molte Autorità.

A Tortona

Tortona, 12 sera.

Per il genetliaco di S. M. il Re, ieri, tutta la città è stata imbandierata ed ha assunto l'aspetto dei giorni festivi. Tutte le truppe locali, Carabinieri, Milizia, Camicie Nere, Premilitari, Associazioni ed Istituzioni diverse, presenti le massime Autorità locali ed una immensa folla, sono state passate in rassegna dal colonnello cav. Carlo Silvestri, comandante del Distretto e del Presidio.

A Vercelli

Vercelli, 12 sera.

Ieri, il comandante del Presidio, colonnello Umberto Maggioni, ha passato in rivista le truppe del 53.o Fanteria e del 1.o Genio, quest'ultimo al comando del colonnello Ferragrossa, ed un manipolo della Milizia. Sul palco delle Autorità erano S. E. il Prefetto comm. ing. Angelo d'Eufemia, il Segretario Federale avv. Mario De Fabianis, col Direttorio Federale, il Podestà Conte comm. ing. Adriano Tournon, l'on. Olmo e le Medaglie d'Oro Paggi e Randaccio.

Dopo la sfilata tutte le Associazioni, seguendo i Combattenti, con in testa il labaro delle 16 Medaglie d'Oro, si sono recate alla caserma del 53.o Reggimento Fanteria, ove venne deposta, sulla lapide che ricorda i soldati del 53.o morti in guerra, una corona di alloro, omaggio della Sezione di Vercelli della Associazione Nazionale dei Fanti, presieduta dal Seniore dr. cav. Giovanni Vaccino.

Davanti alla caserma si era formato un quadrato, ed al posto d'onore si trovava la gloriosa bandiera del Reggimento. Deposta la corona, la bandiera entrava in caserma salutata dalle Associazioni presenti e dalle truppe. Veniva poi offerto, nelle sale del Circolo Ufficiali nella caserma, un signorile rinfresco alle Autorità, durante il quale il colonnello Maggioni ha ricordato la ricorrenza che si celebrava ed ha brindato alla Maestà del Re. Il Generale Rossi, antico ufficiale del 53.o Fanteria ed ora Presidente della Sezione di Vercelli dei Combattenti, ha portato il saluto dei Fanti ed ha ricordato la gloria del Reggimento.

Nella serata gli edifici pubblici sono stati illuminati e le musiche hanno tenuto concerto.

A Biella

Biella, 12 sera.

Il comandante del Presidio, maggiore comm. Degioni, ha passato, ieri mattina, sul piazzale della Stazione, la rivista alle truppe del Presidio. Innanzi al comandante del Presidio, del tenente dei CC. RR. cav. Bongioanni, fiancheggiati dalle principali Autorità e personalità della città, è sfilata l'intera compagnia dei Carabinieri in alta uniforme, al comando del maresciallo Cellini, il Reggimento Presidiario e i Militi della Coorte Biellese.

La commemorazione di Vittorio Veneto e della marcia su Roma

davanti agli studenti delle Scuole medie

Questa mattina alle ore 10, al Cinema Vittoria, ha avuto luogo la commemorazione di Vittorio Veneto e della marcia su Roma, davanti agli studenti delle Scuole medie superiori. La celebrazione è stata tenuta ad iniziativa dei Gruppi Universitari in unione con le autorità scolastiche.

Sul palcoscenico, addobbato di festoni tricolori, hanno preso posto le Autorità: il Comm. Di Suni, in rappresentanza del Prefetto, il Colonnello Malotta per il Corpo d'Armata, il Provveditore agli Studi Comm. Gasperoni, il Consigliere Stradella in rappresentanza del Podestà, il Comm. Lupo, Capo dell'Ufficio Istruzione del Municipio; il Comm. Ramponi, Presidente della Sezione Mutilati, il Seniore Dott. Vedani, i Presidi degli Istituti cittadini, i rappresentanti dell'Azione Dalmatica e dei Legionari Fiumani con Gagliardetti e Bandiere, fra le quali spiccano quelle della Terra Irredenta.

L'ampia sala e le gallerie erano gremite dalla massa degli studenti i quali cantavano gli Inni della Patria. Accolto quindi da uno scroscio di applausi, ha parlato dapprima il Prof. Gasperoni, il quale, con facondia parola, ha esaltato la Vittoria e la Rivoluzione Fascista ed ha quindi presentato all'uditorio l'oratore ufficiale Camerata Guido Pallotta, Segretario Politico del G.U.F. il quale ha parlato agli studenti commemorando la Vittoria ed esaltando i sacrifici compiuti dal Popolo Italiano durante la guerra, sacrifici che gli Alleati, i quali pure ci debbono la vittoria, hanno talora ricusato di riconoscere.

Con fervida parola, l'oratore ha ricordato quindi i testamenti spirituali di tre Caduti adolescenti, ed ha esaltato l'alto contributo di valore e di sangue che gli studenti italiani hanno offerto alla Patria durante la grande prova. Dopo aver ricordato ai giovani come la Rivoluzione Fascista sia stata compimento e conseguenza della Vittoria, che il Fascismo ha esaltato e potenziato, l'oratore ha concluso ricordando ai giovani come altre e più grandi prove attendano oggi l'Italia nell'arduo cammino della Storia e come a tali prove gli studenti debbano prepararsi con fermezza d'intendimenti, con disciplina, con fede.

Vivissimi applausi hanno interrotto di frequente il discorso, che è stato coronato alla fine da una vivissima ovazione.

La massa di studenti, al canto degli Inni patriottici, ha attraversato quindi la città accompagnando i Gagliardetti e le Bandiere alla Sede del Fascio, dove il corteo si è sciolto.

Carrettiere in fin di vita per la caduta di una frana

Nei cantieri di via Roma, questa mattina, durante gli scavi, un operaio è rimasto gravemente ferito. Si tratta del carrettiere Valentino Bottaro di Giuseppe, di 26 anni, residente a Moncalieri, e dipendente dalla impresa Eccardo. Il giovanotto, che era intento a caricare rottami su di un tombarello trainato da un cavallo, si trovava in fondo allo scavo delle demolite fondamenta di un palazzo. Un piano inclinato di terriccio raccordava il fondo dell'escavazione col livello stradale e permetteva al quadrupede di portar via il carro quando volta a volta ne fosse riempito. Il Bottaro si trovava dal lato opposto del piano inclinato e volgeva le spalle al baluardo di terra e mattoni che si ergeva perpendicolarmente dalle fondamenta. Ad un tratto, non si sa per quale accidente, quel baluardo franava, ed i blocchi staccandosi colpivano il disgraziato carrettiere gettandolo al suolo e seppellendolo in parte. Al grido di dolore lanciato dal Bottaro, accorrevano operai che si trovavano nelle vicinanze e si univano a quelli presenti alla disgrazia per soccorrere più prontamente l'infortunato. In breve il carrettiere veniva liberato dai rottami di pietra e di terra e raccolto con pietosa cura, perchè appariva in gravi condizioni, veniva adagiato su di una barella richiesta telefonicamente. Il Bottaro, si lamentava flebilmente: benchè avesse perduto i sensi.

All'Ospedale di San Giovanni, dove veniva subito portato, il dottor Canavera, gli constatava la frattura della gamba sinistra, una ferita lacero contusa al volto, e la probabile frattura della colonna vertebrale. Dopo i soccorsi del caso, il povero carrettiere veniva ricoverato in corsia e dichiarato guaribile in quattro mesi salvo complicazioni.

Lettori! Un'opera buona — ogni giorno

Il sussidio ad una vecchia Camicia Nera

L'esperienza, la storia che l'umanità ha scritto con le lacrime e col sangue, c'insegna che infinite sono le delusioni, innumerevoli le amarezze cui l'uomo è destinato ad andare incontro nella vita.

Impegnare ogni volontà ed ogni sostanza in una impresa da cui si spera la fortuna, e vedere invece rovinare la faticosa costruzione sotto le raffiche dell'avversità; dedicarsi ad un ideale scientifico e vedersi sfuggire i mezzi necessari a perseguirlo; coltivare un sogno d'arte ed accorgersi un brutto giorno di non avere ali sufficienti per librarsi all'altezza agognata; ecco tutte cose che possono schiantare una esistenza e piegare per sempre un uomo sotto il peso di una irrimediabile sconfitta.

Pure questi esempi, di disinganno, così comuni se ci guardiamo attorno, possono trovare per il vinto una spiegazione nella troppo ardita speranza, nell'aver fatto impeto contro le porte del destino senza aver prima saggiato bene le proprie forze. Non trova invece un pretesto di rassegnazione la persona semplice, il puro di cuore che non ha mirato oltre il recinto delle cose comuni, ma ha fissato le proprie aspirazioni entro quei modesti termini leciti ed accessibili a tutti gli uomini che un giorno apersero gli occhi al sole.

E' il caso dello squadrista E. P., di professione sarto, milite nella 1.a Legione «Sabauda».

Egli, visto che il proprio lavoro gli avrebbe permesso di mantenere modestamente un'altra persona, due anni fa ha voluto fare un passo al quale tutti gli uomini hanno sacrosanto diritto (e dovere, secondo la morale fascista): formarsi una famiglia. Ed ha sposato una brava ragazza; ha avuto la gioia di veder nascere un bimbo suo. Ecco tutto il suo sogno, il suo massimo ideale, il solo scopo della sua esistenza: lavorare, lavorare per la sua donna e per la sua creatura.

Non è stato fortunato. Il perturbamento mondiale che pare voglia scardinare l'economia di tante nazioni, e che anche da noi ha avuto le sue spiacevoli ripercussioni, è sopraggiunto a rendergli la vita durissima, a togliergli il lavoro donde ritraeva il suo pane.

Ora non si tratta soltanto dell'uomo che si lamenta di disagi immeritati, ma è il cuore di un padre che si spezza nella disperazione di veder mancare del necessario la propria compagna e l'innocente nato dal suo sangue.

Noi comprendiamo tutta la immensità di questo dolore, e come esso possa sconvolgere l'anima semplice e generosa della vecchia Camicia Nera.

E più che il modesto sussidio di cinquanta lire che oggi gli assegniamo, esprimiamo all'infelice camerata i sensi della nostra solidarietà, e gli auguriamo di gran cuore quel migliore avvenire che egli doppiamente merita, come galantuomo e come fascista.

Scuola di Paleografia

Il 26 corr., alle ore 14, avrà inizio il corso di Paleografia, Diplomatica e Dottrina archivistica nella Scuola annessa al R. Archivio di Stato (piazza Castello, 9). Può essere iscritto chi abbia compiuto gli studi liceali e presenti istanza su carta bollata da lire tre. Orario: martedì, giovedì e sabato, ore 14.

LA TRISTE SORTE DI UN INGEGNERE

Il tentativo di due giovani amanti

di falsificare i Buoni di una Banca torinese

Ai primi di novembre dell'anno scorso il titolare della ditta Fratelli Garino, sita in via Bogino 9, si presentava alla Questura e faceva al funzionario di servizio il seguente racconto:

— Tempo fa si è presentato nel mio negozio un giovane molto elegante e distinto, sulla trentina, di statura media, indossante una ricca pelliccia. Egli ricorreva al mio laboratorio di foto-incisione per avere tre *clichés* di altrettanti disegni, che nulla avevano di particolare e di sospetto. Il giovane mi ha detto che veniva per incarico del pittore Carlo Nicco che è notissimo a Torino e che è pure stato nostro cliente, e perciò ho eseguito l'ordinazione con tutta tranquillità di coscienza.

I «clichés» misteriosi

«A ritirare i *clichés* è stata una signorina, mandata dal giovane elegante. Io le ho consegnata la merce ed allora essa mi ha dato l'incarico di un altro *cliché*, consegnandomi così un nuovo disegno. Mi sono accorto poi che il disegno riproduceva esattamente il frontispizio dei Buoni agrari da mille lire della Banca Agricola Italiana. Dopo questa scoperta ne ho fatta un'altra, non meno grave, che i tre precedenti disegni appartenevano pure agli stessi Buoni. Per quanto apparentemente divisi e indipendenti l'uno dall'altro, essi facevano parte di un solo disegno, precisamente quello dei suddetti Buoni».

Raccolta questa denunzia, il funzionario di P. S. riteneva opportuno, per chiarire il mistero che si nascondeva sotto l'ordinazione trasmessa alla ditta Garino, di interrogare il pittore Nicco che, secondo quanto aveva riferito il denunziante, sarebbe stato colui che avrebbe ordinato il lavoro.

Ma, come era facile da prevedere, il pittore Nicco affermava nel modo più reciso e assoluto che egli ignorava completamente l'accaduto, che non aveva inviato nessun suo incaricato ad ordinare il lavoro di cui si trattava: aggiungeva che non conosceva nè l'uomo nè la signorina recatisi dal Garino a commettere i *clichés*.

Tanto il giovane che la signorina avevano fatto arbitrariamente il suo nome, per farsene un comodo lasciapassare, sfruttando la sua notorietà di pittore e di cartellonista.

In seguito a queste precise dichiarazioni, il funzionario dava le opportune disposizioni per rintracciare la coppia sospetta: due agenti venivano inviati ad appostarsi nei pressi del laboratorio Garino, ove il giovane o la ragazza si sarebbero presentati per ritirare il quarto *cliché*. Dopo una breve attesa, essi vedevano entrare nel negozio Garino una signorina. Entravano a loro volta ed udivano la ragazza chiedere al proprietario il *cliché* a nome del pittore Nicco. Non c'era da dubitare nè da esitare: e pochi minuti dopo la signorina era in Questura alla presenza del funzionario.

La strana abitazione

La ragazza, che veniva identificata per Rina Molon di Antonio, nata a Monselice nel 1905, narrava che essa si era recata nel laboratorio Garino per incarico di un giovane signore di sua conoscenza che l'aspettava in un caffè di Via Po, ove sarebbe perciò stato facile trovarlo in quel momento stesso. E così, difatti avvenne: gli agenti inviati alla sua ricerca nel caffè anzidetto, forniti di precisi connotati, lo trovarono seduto tranquillamente ed indifferentemente ad un tavolino. Invitato dagli agenti a seguirli, egli non opponeva alcuna resistenza: senz'altro li seguiva in Questura, dove, sottoposto ad interrogatorio dichiarava chiamarsi Enrico Uccelli di Pietro, nato a Monselice nel 1903.

Veniva subito stabilito che tra i due correvano dei rapporti ben differenti da quelli prima dichiarati dalla donna. Risultava infatti che essi erano dello stesso paese, e per di più da qualche tempo amanti. Dopo qualche tergiversazione, i due fornivano l'indirizzo della loro abitazione: Via Campana 29.

Operata una perquisizione nell'alloggio occupato dai due amanti — due camerette in fondo al cortile — accanto ad alcuni innocenti scaffali pieni di libri, il funzionario trovava alcuni originali di valori bancari, bisegni, boccette piene di acido; insomma rinveniva i diversi ingredienti atti alla riproduzione esatta dei disegni, che coprivano tutto un ampio tavolo e alcuni altri scaffali e che, nel loro disordine, davano all'ambiente un caratteristico aspetto di laboratorio improvvisato e clandestino.

Il funzionario sequestrava, così oltre i *clichés* ordinati alla ditta Garino, alcuni altri *clichés* per la stampa degli assegni bancari del Credito Veneto, nonchè dei fac-simili di assegni del Banco di Napoli.

L'Uccelli aveva inoltre preparato un *cliché* recante uno stemma gentilizio che doveva servirgli per assumere una nuova personalità: quella del nobile ing. Carlo Rinaldi del fu Pietro e della nobile Maria Foscari. Queste generalità erano registrate su una carta di identità rinvenuta dal funzionario e abilmente falsificata dall'arrestato.

Alle precise contestazioni del funzionario, che gli faceva presenti i risultati della perquisizione operata al suo domicilio, l'Uccelli affermava che egli voleva stampare quei valori bancari a semplice scopo reclamistico. E per dare maggior peso alla sua affermazione illustrava al Commissario una sua invenzione, una nuova forma di *reclame* da lui escogitata: i valori dovevano essere annullati mediante speciali stampigliature reclamistiche e dovevano alternarsi con fogli di più esplicita e normale *reclame*.

Ma il funzionario riteneva opportuno non prestar fede alle sue affermazioni e senz'altro lo deferiva all'autorità giudiziaria, unitamente alla sua amante, sotto l'imputazione di fabbricazione e detenzione di strumenti atti alla contraffazione di carte di pubblico credito.

Laureato in ingegneria

All'udienza di stamane della VII Sezione del nostro Tribunale (Presieduta dal cav. Eder; Giudici cav. Antonelli e cav. Gabri; P. M. cav. Casalegno; Cancelliere cav. uff. Luotto).

L'Uccelli ha persistito nel suo sistema difensivo: altrettanto ha fatto la Molon, che, nel frattempo si è legalmente unita in matrimonio al suo amante. Dal dibattimento è risultato che l'Uccelli è stato insegnante di matematica e fisica presso un Istituto di Bergamo, ove si era recato non appena laureato ingegnere. In seguito era venuto nella nostra città, dove aveva trovato da impiegarsi in un grande stabilimento automobilistico.

E' stato questo un periodo di floridezza per le fortune dell'elegante giovanotto, che, amante della bella vita, oltre a sfoggiare abiti di impeccabile taglio e di rilevante valore, ostentava altresì un'automobile, che aveva acquistata con pagamento a rate.

In seguito il periodo di splendore era tramontato. Perduto l'impiego, aveva dovuto in breve disfarsi dell'automobile per realizzare il danaro necessario per sbarcare il lunario. E infine, cedendo evidentemente al miraggio di un nuovo sogno di ricchezza e di facile vita, lo sciagurato non aveva indietreggiato davanti la colpa, e si era fatto falsario, trascinando nella sua caduta l'amante.

Il P. M. cav. Casalegno ha sostenuto la piena colpevolezza dei due imputati ed ha chiesto la condanna dell'Uccelli a 1 anno e 4 mesi di reclusione, e della Molon a 5 mesi di reclusione.

I difensori, avv. Bardessono e avv. Magliola, hanno perorato vivacemente la causa dei loro clienti, chiedendo il primo l'assoluzione della Molon per inesistenza di reato, ed il secondo quella dell'Uccelli, perchè il fatto non costituisce reato. Il Tribunale ha ritenuto invece i due imputati colpevoli dei reati loro ascritti ed ha condannato l'Uccelli a 1 anno e 2 mesi, e la Molon, per complicità non necessaria, a 6 mesi di reclusione col doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Un problema ebdomadario

Domani, venerdì, non può mancare sulle nostre tavole un buon piatto di pesce. Le massaie ricordino che gli spacci e i chioschi dell'Alleanza Cooperativa sono fornitissimi di ogni genere di pesce fresco e conservato.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. comica A. Gandusio-L. Almirante). — Ore 21,15: «Baldassarre» di L. Marchand.
ALFIERI (Compagnia della «Commedia»). — Ore 21,15: «La resa di Titì» di A. De Benedetti e G. Zorzi.
VITTORIO EMANUELE (Compagnia Tatiana Pavlova). — Ore 21,15: «Il valore della vita» di V. Nemirovic-Dantschenko.
ROSSINI (Comp. «La Stabile»). — Ore 21,15: «Questioni d'[illegible]» di E. M. Chiappo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Via forte».
ESPOSIZIONE AL PALAZZO DELLA PROMOTRICE AL VALENTINO — Aperta tutti i giorni ore 9-12 e 14,30-18,30.
MAFFEI: 21,15: Gran spettacolo di varietà.
CAV-DANZE: Lezioni Rumba. 17 e 21: Tratt.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Katusha» (Lupe Velez e John Boles). «Ranocchio boxeur». Première.
VITTORIA: Programma Cines: Riv. N. 34. L'uomo dall'artiglio e Topolino al circo.
ITALA: «I dominatori del mare». O' Brien.
SPLENDOR: «Notti di principi». G. Manès e J. Catelain. Lunedì: «I miserabili».
IDEAL: 2.a visione «Grande rinuncia» (L. Albani). Ingresso L. 2-3-4 [illegible]. Ridux. d'uso.
ALPI: «Africa parla». Dalle ore 14.
STATUTO: «Africa parla». Dalle ore 14.
BORSA: «Salto mortale» di A. Dupont.
PRINCIPE: «L'amante di mezzanotte».
SAVOIA: «Rubacuori» (Falconi). «Cines».
AMBROSIO: Le luci della città. Ultime.

I divertimenti

Dato l'enorme successo
continua all'ALPI e allo STATUTO
il fenomenale *Africa parla*.

Vengono perciò rinviate di qualche giorno le prime rappresentazioni (in entrambi i locali) del capolavoro:

CARCERE

una delle più potenti creazioni della *Metro Goldwin Mayer*, che ha riportato ovunque gli stessi clamorosi successi che accompagnarono «Grande Parata». In realtà il film *Carcere* è la «grande parata dei delinquenti» in un'atmosfera sinistra di penitenziario e in giornate tragiche di rivolta e di sanguinosa repressione. Si rabbrividisce.

SALONE GHERSI

Oggi *première*:

«KATUSHA»

film interpretato da *Lupe Velez* e *John Boles*. A questi due grandi artisti *Edwin Carewe* ha dato un'anima nuova nella realizzazione dell'immortale capolavoro di Tolstoi. Seguiranno i «cartoni animati»: «Ranocchio boxeur».

CINEMA AMBROSIO

Ultime dell'incomparabile film:
Luci della città

Domani: MARLENE DIETRICH nell'attesissima *première*: «*Marocco*».

CINEPALAZZO

BUSTER KEATON
nel capolavoro: «*Il Guerriero*»

Appendice "Stampa della Sera,, 1

La vita avventurosa di Thomas Alva Edison

I

La leggenda e la storia di Edison

I cinquanta giornalisti americani che bivaccavano da quindici o venti giorni, attendendo la soluzione fatale della malattia nel garage della casa di Llewellyn Park, sono ancora preda della stupefazione! E, attraverso i telefoni portatili installati come essi hanno meglio potuto sulle carrozzerie delle dodici automobili del grande inventore, hanno commentato a lungo, nei giorni scorsi, l'incredibile notizia: mentre il bollettino di salute trasmesso dai medici di servizio annunciava che l'agonia era cominciata, i collaboratori dello scienziato continuavano i propri lavori nelle varie sezioni del laboratorio.

— Se Thomas si alza e ci chiede a che punto siamo con le nostre nuove ricerche voglio pur fargli piacere! — dichiarava financhè Georges E. Hart, il «secondo» dell'inventore.

Sembrava infatti impossibile, a quest'uomo, che Edison dovesse veramente morire. L'aveva visto tante volte compiere, sorridendo, l'impossibile, che ormai non poteva più ammettere di vederlo abbattuto.

— Ha sempre vinto e anche stavolta vincerà — pensava con tutta l'anima sua. Ed infatti si veniva a sapere che Edison tornava a poco a poco alla vita, dopo ognuna delle frequenti ricadute, chiedeva di mangiare, faceva venire un pasto abbastanza abbondante, s'intratteneva lungamente con Georges E. Hart sui lavori in corso e, all'improvviso, cadeva senza conoscenza.

Così Thomas Alva Edison è scomparso come è vissuto, quale un personaggio d'avventure e di romanzo. Non è forse a causa della sua stanchezza per l'aspro cammino penosamente percorso, che Edison, carico di anni e di dolori, non ha neppur cercato il mezzo, l'invenzione meravigliosa che l'avrebbe preservato dal nulla?

***

— Chiedete «La Vita di Edison, giornalaio e poi miliardario»!

Si è dovuto ristampare in fretta tale biografia piena di fantasia, illustrata con fotografie a colori, simili a quelle che abbiamo dinanzi ai nostri occhi scrivendo. Tali specie di pubblicazioni consacrano, negli Stati Uniti, la gloria di un contemporaneo. Henry Ford, Clémenceau, John Pierpont Morgan e il Presidente Hoover hanno la loro biografia illustrata a colori. Lo storico, domani, non troverà in queste pubblicazioni nulla di preciso, all'infuori della prova di una immensa popolarità.

Ma se il nome di Edison è universalmente noto, se si conoscono i lati salienti della sua leggenda al di là e al di qua dei mari, l'importanza della sua opera nella vita moderna sfugge ancora alla maggior parte del pubblico.

Senza Edison, tuttavia, questa vita moderna non avrebbe nè l'aspetto al quale siamo assuefatti, nè i costumi che si sono adottati. Siamo talmente abituati a vivere tra le prodigiose invenzioni di quest'uomo, che questa verità non ci meraviglia nella misura adeguata.

Pensate che domani si insegnerà quanto segue ai bambini:

«Thomas Alva Edison (1847-1931). Il più grande inventore di tutti i tempi. A lui dobbiamo la lampada elettrica che ci permette di illuminarci; il telefono, il microfono, la macchina da scrivere, il cavo telegrafico per trasmissioni multiple, il fonografo, il cinema parlante, la televisione, ecc.».

Comprenderete quindi perchè uno dei più grandi Paesi del mondo si trova in lutto per la scomparsa dell'uomo che laggiù chiamano, con un rispetto misto al timore, «il mago di Menlopark».

Ed infatti come potrebbe «l'uomo della strada» astenersi dall'accusare di magia, di stregoneria, un Edison che non ha ricevuto alcunissima istruzione, che ha dovuto penosamente guadagnare la sua vita fin dall'infanzia e che, abbandonato a un'esistenza caotica e lungamente pietosa, ha avuto il dono di fare tutte queste straordinarie scoperte e invenzioni?

L'autentica storia di Edison è anche più bella della sua leggenda, poichè è il racconto di una lunga e trionfale battaglia del Genio contro la durezza del Destino e degli Uomini.

E' una ammirevole lezione di energia e di buon umore, che conferisce una grande portata e significazione alla famosa frase pronunciata dallo stesso Edison a New Jersey per il suo giubileo:

«Il genio, signori, è prima di tutto l'assiduità!».

II

«Guadagna il tuo pane!»

La piccola città di Milan nello Stato dell'Ohio coperta di minuscole case di legno, viveva ore di febbre. I suoi abitanti erano divisi in due fazioni: gli uni risultavano partigiani risoluti del progresso e tenevano alla ferrovia che era stata tracciata sulla riva del lago Eriè; gli altri accusavano questa «maledetta novità» di rovinare il loro paese. Samuel Edison era di questi ultimi. Alto, robusto, con un paio di occhi bonari e una piccola barba nera, egli godeva nel paese di una stima giustificata. Si sapeva che veniva dal Canadà, che aveva dovuto sottrarsi con la fuga alle ricerche della polizia per aver preso parte a una rivolta, presto soffocata, contro gli inglesi. Con sua moglie, che era stata istitutrice, egli si era dapprima sistemato in una fattoria presso il confine col Canadà.

La creazione del canale collegante il lago Eriè al fiume Ohio aveva permesso a Samuel Edison di arricchirsi rapidamente nel commercio dei legni e del grano. Gli era nato un fanciullo, sei anni prima, il giorno 11 febbraio 1847, a Milan.

Per gli Edison la felicità era completa. Un giorno quel maledetto treno era apparso per rovinare i loro affari, permettendo a grandi industriali un trasporto più rapido e meno costoso di quello consentito dal canale.

Occorreva dunque abbandonare Milan. La signora Edison piangeva, poichè aveva preso l'abitudine di brillare nella società di quel gran villaggio, ove le altre donne non avevano una educazione pari alla sua. Samuel Edison imprecava, mostrando il pugno alla ferrovia quando vi passava dinanzi.

Il piccolo Thomas Alva, il loro figliuolo, «il bimbo meglio vestito di Milan», che sembrava magrolino e timido come una bimba, crebbe udendo i suoi parenti maledire «queste invenzioni del diavolo, che vengono a portar la miseria presso le brave genti».

***

Un mattino, la famiglia partì in cerca di nuova fortuna. Si fermò a Port Huron, nello Stato di Michigan. Coraggiosamente Samuel Edison tentò di rifarsi una posizione. Ma Port Huron, considerevole centro abitato, almeno in quel tempo, era già piena zeppa di mercanti d'ogni specie.

La sorte si mostrò arcigna per il Canadese esiliato. Thomas non poteva neppur seguire i corsi d'insegnamento primario, per mancanza di soldi. Sua madre gli insegnò a leggere, a scrivere e a contare, fino al giorno in cui essa dovette, per aumentare le risorse della casetta, accettar lavoro comandato da stranieri. Era la miseria.

Quando Thomas ebbe dodici anni, comprese che doveva cominciar a guadagnare il suo pane lavorando e, ogni giorno, si recò alla stazione di Port Huron per offrire, in un paniere, dolci e frutta, durante la fermata dei treni, ai viaggiatori provenienti da Quebec o da Montreal e diretti a Chicago.

III

Strillone di giornali

— Ciambelle per la signora? Volete una bella pera, signore?

Vivo, sveglio, furbo, il giovane Thomas Edison offre la sua mercanzia.

— Tu non hai piuttosto qualcosa da leggere?

Venti volte, trenta volte, era stata rivolta questa domanda al fanciullo. Al suo amico impiegato nel bagagliaio della stazione, Thomas aveva fatto notare il desiderio dei viaggiatori di avere le ultime notizie.

— Credo che essi preferirebbero avere notizie fresche anzichè dolciumi, nevvero, grande amico? Dal giorno in cui essi hanno cominciato a viaggiare in ferrovia durante interminabili ore, senza nulla sapere degli avvenimenti del mondo, son diventati avidi di informazioni. Essi possono infatti prender con sè di che rifocillarsi durante il viaggio, ma non di che poter sapere cosa succeda al di fuori del convoglio ferroviario.

— Perchè non vendi loro il «Giornale di Detroit» dell'ultima settimana? — suggerì l'addetto al bagaglio.

Ma Thomas aveva già una sua idea. Egli non si limiterà a proporre ai suoi futuri clienti il giornale di sette giorni prima, ma il numero più recente. Egli prende il treno il lunedì mattina, parte per Detroit, compra i giornali, torna a Porto Huron e, alla fermata del treno del Canadà, grida le notizie importanti. I giornali gli vengono strappati di mano. Per far piacere al ragazzo che li vende, la gente gli compra anche alcuni dei suoi dolciumi. A quattordici anni Thomas Edison guadagna così il pane per tutta la sua famiglia.

Nell'andare da Port Huron a Detroit e nel tornare, mediante la grande linea ferroviaria, Thomas Edison — che non resta indifferente a nulla — si informa presso gli impiegati intorno alla guerra civile che infuria e di cui il telegrafo elettrico, nuova invenzione di Morse, diffonde l'eco in ogni stazione.

In quell'epoca Edison ha la sua prima idea geniale. Egli ha notato che riusciva a vendere il maggior numero di giornali soltanto quando i viaggiatori volevano trovarvi i particolari su di una informazione che avevano appresa, fortuitamente, durante il viaggio. Allora egli si mette d'accordo con i funzionari specializzati di Detroit affinchè questi telegrafino a tutte le stazioni di linea le notizie interessanti che vengon loro comunicate. L'accordo fra il ragazzo e i funzionari ferroviari prevede che ad ogni stazione, a partire da quella confinaria, affiggerà l'annuncio degli avvenimenti sensazionali.

Continua. POLIS.

Questa pagina è vostra, fanciulli!

Un racconto

La mela prodigiosa

C'era una volta un re. Aveva tre figli: ed amava tutti e tre ugualmente.

Quando il re divenne vecchio, non seppe decidere a chi dei tre doveva lasciare in eredità il regno.

Un bel dì convocò tutti i consiglieri del trono e parlò così:

— Io sono vecchio e non ho che ancor poco tempo di vivere. Sapete, che ho tre figli, che amo ugualmente d'intenso amore, e per quanto ci abbia pensato, non mi sono ancora deciso a scegliere fra essi il mio erede; consigliatemi voi in modo, che io non debba aver rimorso di aver fatto ingiustizia.

Ed i sapienti del regno tennero un lungo concilio e poi dissero al re:

— Maestà, veramente la scelta è difficile, perchè tutti e tre i vostri figli sono egualmente buoni, sagaci e degni tutti di succedervi al trono.

Ma il più vecchio ed il più saggio dei consiglieri disse:

— Io consiglio a Vostra Maestà di nominare suo successore al trono quello dei tre principini, che entro un anno porterà un oggetto meraviglioso o che compia qualche atto, che desti la meraviglia in tutto il regno.

E così fu deciso dal re.

Il giorno seguente i tre principini presero congedo dal loro augusto genitore e partirono per le vie del mondo in tre diverse direzioni.

E cammina, cammina, dopo un anno si ritrovarono di ritorno sulla strada maestra, che conduce al loro Paese. Si baciarono, si abbracciarono ed infine il più giovane dei tre principini disse:

— Come vedo, noi tutti e tre ritorniamo per conquistare la corona. Che cosa avete fatto, dunque, di meraviglioso per aspirare al trono?

— Io — rispose il più grande — ho con me uno specchio miracoloso; se tu guardi: nel mio specchio potrai vedere tutto ciò che succede nel mondo.

— Io — disse il secondo principino — come vedete, ho un destriero. Se monto questo destriero e dico di andare in un punto qualsiasi del mondo, io mi trovo in un momento, là dove voglio trovarmi.

— Io invece — disse il più giovane — ho una mela portentosa. Se un qualsiasi moribondo mangia la mia mela, riacquista in un attimo la vita.

— Fammi vedere lo specchio — disse il secondo principino.

Ed il più grande trasse di tasca lo specchio miracoloso e tutti e tre ci guardarono dentro. E videro una cosa, che li addolorò di uguale pena.

Videro cioè, il loro amatissimo padre e re in un letto, sofferente per un male inguaribile.

E videro intorno al letto tutti i più famosi medici del regno, che si affannavano invano per guarire il re. E videro ancora il loro vecchio padre, che singhiozzava e chiamava i suoi figli partiti senza mèta per il mondo, e che forse non avrebbe più riveduti.

— Cosa facciamo? — domandò il più grande dei principini.

Ed il secondo rispose.

— Fratelli miei! Bisogna salvare ad ogni costo il nostro babbo. Tu fratellino mio, dammi la tua mela portentosa, ed io la porto col mio cavallo alla capitale, al nostro buon padre moribondo.

E detto fatto, il più giovane dette la mela al fratello, che montò il suo destriero e disse:

— Hipp, hopp, voglio essere subito avanti la porta del mio palazzo reale!

Il destriero scalpitò due volte, poi scomparve col vento ed in un attimo fu avanti al palazzo reale.

Affannato, il principino, corse al capezzale del padre malato e porse la mela, che il re mangiò subito. Dopo pochi secondi ogni male sparì ed il re riacquistò la vita.

Una gran festa fu quel giorno in tutto il regno. Verso sera arrivarono anche gli altri due principini ed il re da essi seppe come guarì.

Ed ancora il vecchio padre non sapeva scegliere fra i suoi figli il suo successore.

Chi preferire se tutti e tre avevano ugualmente cooperato con le loro meraviglie, alla sua guarigione?

Chiamò nuovamente i sapienti del regno, che dettero al re questo consiglio:

— Maestà, il vostro primo figlio possiede sempre il suo specchio miracoloso, il secondo ha tuttora il suo destriero volante, il terzo invece non ha più nulla, perchè ha dato a Voi la sua mela; dategli il regno in ricompensa.

E così fu fatto.

I tre principini sono rimasti sempre buoni fratelli, e se non sono morti vivono tuttora.

Favola ungherese tradotta da

MARIA ANGELOTTI

Un monologo

I miei compagni

Fatemi il favore: consultate tutti il vostro orologio...

Vedete?... Sono puntuale...

Diamine!... Il mio maestro mi fa tutte le mattine il medesimo rimprovero:

— Insomma!... E' una vergogna!... Proprio tu, figlio di un orologiaio, giungi sempre in iscuola fuori ora!...

Che cosa ha da fare il padre orologiaio con l'ora di scuola del figlio?...

Perbacco!... E le difficoltà della levata?... l'abbigliamento, la colazione, la ricerca dei libri e dei compiti, l'allestimento della cartella?... Non sono cose da tenersi in calcolo?...

E poi... ripeto... e lo domando a voi... che cosa ha da fare in tutto questo il padre orologiaio?... Nulla, mi pare!... Mio padre fa i fatti suoi, io i miei...

Forse, perchè mio padre è orologiaio, io dovrei essere un orologio?...

E allora perchè il maestro non fa il medesimo rimprovero al mio compagno Tortellini, che fa dei componimenti senza capo, pur essendo figlio di un cuoco?... Un motivo vi deve essere... Io non lo so... nè mi curo di saperlo... Non sono affari miei...

Quello che so di certo però è che Mosello è figlio di un decoratore... Ebbene, egli non ha nessun decoro nè dei libri nè dei quaderni... E tuttavia non v'è pericolo che il maestro gli faccia un rimprovero rinfacciandogli la professione paterna!...

Anche a Manichini rimprovera sempre di far frasi scucite...

Io non voglio essere maligno, ma so che il padre di Manichini fa il sarto, ha confezionato un vestito per il signor maestro ed ha voluto essere pagato subito!...

Ma Filomuse può fare invece durante la lezione tutti i versacci che vuole... Sapete perchè?... Perchè suo padre è poeta ed è alto funzionario nell'istruzione pubblica...

Anche Coletti... non chiude mai un periodo...

Ebbene... il maestro si limita ad avvertirlo semplicemente ogni volta, senza preoccuparsi di citare il padre, che è suo portinaio... un portinaio arcigno, che non bisogna stuzzicare, come non bisogna destare il can che dorme!...

Non voglio cercare di più, perchè io non sono una mala lingua...

Osservo soltanto che la maggior parte dei miei compagni sono in piena contraddizione con le professioni dei loro padri...

Serra, per esempio, è figlio di un meccanico... Ebbene, non è mai stato alla Mecca...

Il padre di Taccolini è calzolaio... E Taccolini è trascuratissimo nella forma...

Come Ribotti, che è figlio di un compositore e non sa affatto comporre...

Cimaroli ha per babbo un generale... ed egli invece è un tipo tutto speciale...

Gozzoluti, figlio di un capo-divisione, non riesce a far bene una divisione...

E non parliamo di Pochettini!... E' allevato dallo zio curato; eppure è trascuratissimo...

Neppure di Chiodini, che, figlio di uno scatolaio, rompe le scatole a tutti...

Strano... nevvero?... Eppure i figli dovrebbero rispecchiare i padri!... Diamine!... Chissà da che cosa dipenda questo contrasto?... A forza di vivere insieme, di vedere e osservare per forza tutti i loro gesti, le loro abitudini, dovrebbero essere in tutto copie perfette dei loro genitori...

Invece...

Verdolini, a dire il vero... quello... ecco... imita suo padre, che è pittore... Ne fa di tutti i colori...

Anche Saladini... fa d'ogni erba fascio... ed è figlio di un'erbivendola...

Oh!... v'è poi Grugnetti, che ha il padre pizzicagnolo... ed egli pizzica tutti...

Vela è figlio di un marinaio... e marina sempre la scuola...

Insomma, vorrei sapere che cosa sia ciò che produce queste concordanze e queste contraddizioni tra padri e figli...

Lo sapete, voi?... Spiegatemelo, chè mi farete piacere...

Tacete?... Non dite nulla?...

Diamine!... Non lo sapete neppur voi, certamente!...

Ebbene, io me ne vado... perchè, a quest'ora, se fossi figlio di un cappellaio, avrei già preso cappello!...

FRANCESCO GRAND-JEAN.

Il misterioso "Il Nero,,

Tre uomini in una stia

Una faticosa marcia nella foresta -- L'imboscata -- Danza attorno all'idolo -- Nella capanna dei prigionieri -- Bargellini ricompare

Erano nel centro di un villaggio indigeno...

Continuazione (vedi puntate precedenti 2, 9, 16, 23 luglio; 6, 13, 20, 27 agosto; 3, 10, 17, 24 settembre; 1, 8, 15, 29 ottobre e 5 novembre). Una misteriosa aeronave, che è segnata con un «11» nero ed ha, fra gli uomini dell'equipaggio, un «11» imbattibile, mascherato, terrorizza il mondo. Il «reporter» Napoleone Bargellini, còrso di nascita, messosi sulle traccie dell'«11» misterioso, scopre un complotto, ma non è creduto e cade in disgrazia del suo direttore. Costretto a dimettersi, cede alle insistenze dell'amico ispettore Gallmart e continua l'inchiesta per conto suo. Si viene a scoprire che all'«Hôtel des Ultras» ha preso alloggio un enigmatico individuo, il dott. «Martius», che sembra disporre di un potere eccezionale: ma, quando Bargellini, accompagnato da Gallmart, s'accinge a pedinarlo, lo strano personaggio riesce a sfuggire. Poco tempo dopo tali avvenimenti, in una lontana isola del Pacifico sbarcano due naufraghi. Chi siano e come si ricolleghi la loro tragica avventura con la misteriosa vicenda dell'«Undici Nero» ce lo dirà il seguito del racconto. I due scampati, ristorate le forze, si accingono ad iniziare la esplorazione della terra di salvezza, allorchè un fatto nuovo li ripiomba nella più grave perplessità: cercando pietre taglienti, trovano una pianella. Poco dopo, un suono di flauto ridesta gli echi della collina. Il giorno dopo, Carlo e Vanni — così si chiamano i due naufraghi — iniziano l'esplorazione della terra di salvezza. Nel fitto di un bosco trovano una pietra bianca, sulla quale è stato tracciato con mano febbrile un appello di soccorso del «reporter» Bargellini, prigioniero dei selvaggi. Più che mai decisi a far luce sulla situazione, Vanni e Carlo si concedono qualche ora di riposo, prima di riprendere la marcia.

Per tutta la notte fu un susseguirsi di snervanti allarmi a vuoto. Ad ogni minimo fruscìare di foglie, i due amici balzavano in piedi, pronti a difendersi a colpi di bastone. Ma, di fatto, nessun incidente si verificò.

Alla prima luce dell'alba, Carlo, cui era toccato l'ultimo turno di guardia, svegliò il compagno.

— In cammino!

— In cammino, in cammino! Non facciamo che camminare, ma non si arriva mai!

L'agguato

Fedeli al metodo, già adottato la prima volta lungo l'ultimo tratto del Mugnone, risalirono faticosamente il corso del fiume, passando per il greto. Quando le circostanze lo imponevano — o perchè le rive erano diventate impraticabili o per altro — non esitavano ad immergersi nell'acqua sino alle ginocchia, procedendo però con infinite cautele, nel timore che il fiume potesse essere infestato da coccodrilli. Per fortuna loro, nessun coccodrillo si mostrò e la mattinata trascorse senza cattivi incontri. Solo di tratto in tratto qualche branco di scimmie fuggiva davanti a loro, arrampicandosi sugli alberi con alte strida, per poi mitragliarli dall'alto con le frutta che capitavano loro sottomano. Erano, per buona sorte, frutti più piccoli delle nostre nespole e di sapore dolciastro, per tuttavia i poveri naufraghi erano già pieni di lividure. A mezzogiorno i due esploratori si fermarono per riposare e dinnare alla svelta una colazione, frugale nel vero senso della parola. Tutt'intorno, la foresta taceva. Persino le scimmie non davano più segno di vita. Solo di tanto in tanto strani fruscii — prodotti forse da qualche scoiattolo a caccia d'insetti — turbavano la quiete del labirinto verde.

Poco rassicurati da quella calma — dopo l'incidente della notte scorsa, i due naufraghi stavano per rimettersi in cammino, allorchè un rumore secco, come di clave battute l'una contro l'altra li fece arrestare di colpo. Subito dopo, scoppiò attorno a loro un clamore infernale, i cui echi parvero riempire la selva per qualche miglio. Era come se cento tribù di selvaggi urlatrici lanciassero ad una voce il loro grido di guerra. In un baleno la foresta fu piena d'ombre, come se da ogni albero, da ogni fronda scaturissero per incantesimo eserciti di fantasmi.

Prima che Carlo e Vanni potessero riaversi, si sentirono presi, rovesciati a terra, legati, sollevati e trasportati a corsa pazza attraverso i rovi e le liane che pendevano come stelle filanti all'alba d'un martedì grasso. Quanto durò quella corsa, nessuno dei due avrebbe saputo dire; forse un'ora, forse due. Nella incomoda posizione nella quale si trovavano, sulle spalle di due solidi negri, impossibilitati a muoversi, flagellati ad ogni istante da rami guarniti di spine grosse come punte di freccie, costretti a tenere gli occhi chiusi per non correre il rischio di rimanere accecati, il tempo parve loro enorme.

Come Dio volle, la turba urlante che li accompagnava si fermò ed i due naufraghi, scaraventati al suolo come sacchi di cenci, poterono gettare uno sguardo al luogo ed alle persone. Erano nel centro d'un villaggio indigeno, sulla riva sinistra del fiume, in una radura circondata da alberi enormi. Le capanne erano disposte a cerchi concentrici, attorno ad un mostruoso idolo rozzamente scolpito a fuoco. Tutta la popolazione del villaggio s'affollava attorno ai due prigionieri. Gli uomini urlavano, le donne urlavano più degli uomini, i bimbi, sulle spalle materne, urlavano più degli uomini e delle donne messi insieme. Era una scena d'inferno poco meno che dantesca. Vanni sbuffava di rabbia. Carlo digrignava i denti.

— Canaglie! — bofonchiava il primo.

— Poterli avere in mano dieci minuti e farne una marmellata! — ruggiva il secondo.

Pareva che quei selvaggi avessero canne di ferro in gola, perchè i loro urli, anzichè scemare, raddoppiavano sempre più d'intensità... Senonchè, ad un cenno d'un negro di statura gigantesca — evidentemente il capo del villaggio — che aveva i capelli raccolti a piccole trecce attorno a due bacchettine d'avorio lavorate con una finezza che aveva del prodigio, tenendo conto dell'infimo livello culturale di quella gente — le donne s'accovacciarono in circolo, attorno all'idolo, con le spalle rivolte ad esso e con le braccia conserte, intonando una nenia ed accompagnandola con movimenti cadenzati del corpo, a mo' di pendolo. V'era, in quella specie di danza, una certa grazia nativa che stupì i due naufraghi. In pari tempo, gli uomini iniziavano una indiavolata danza di guerra, muovendo in circolo, con urla feroci, attorno alle donne ed agitando pazzamente le armi in alto, come se minacciassero un nemico invisibile. D'un tratto, quando più i clamori si facevano assordanti, soffocando completamente il canto delle donne, tutto cessò come per miracolo. Donne e uomini, come ad un misterioso comando, erano caduti in ginocchio, toccando la terra con la fronte e le palme delle mani. Il capo-villaggio, prostrato come gli altri, s'era rivolto verso un punto del villaggio. Guardando in quella direzione, Vanni e Carlo videro che la stuoia d'una delle capanne s'era sollevata ed un ceffo orribile, col capo sormontato da enormi corna, si era fatto sulla soglia, contemplando la scena con occhio atono.

Ancorchè la situazione fosse tutt'altro che allegra, Carlo dovette fare sforzi per non ridere.

— To! E chi è quel fantoccio?

— Zitto, per amor del cielo! Deve essere il gran sacerdote di questi cialtroni — susurrò Vanni. — Se ti vede ridere siamo fritti!

Il prigioniero

Vanni aveva indovinato. L'uomo che era apparso sulla soglia della capanna altri non era che lo stregone, rappresentante sotto sembianze umane, della bestiale divinità raffigurata al centro del villaggio. Immobile, in attitudine ieratica, lo stregone contemplò a lungo la scena che si svolgeva sotto i suoi occhi, poi fece alcuni passi, pronunciando a voce chiara ed altissima:

— Rabiè duiè singlà faredumbià!

E tutti in coro risposero:

— Rabiè duiè, rabiè duiè!

— State pur sicuri che non andrò a ripeterlo a nessuno! — brontolò Carlo.

Subito dopo, la danza di guerra riprese, con rinnovato furore. Tre ore durò quella strana cerimonia, sinchè i guerrieri non caddero esausti, con la schiuma alla bocca. Allora, ad un cenno del capo-villaggio, due robusti negri — schiavi probabilmente — che portavano attorno alle reni una specie di perizoma di fibre vegetali, si impadronirono dei due prigionieri e, sollevatili di peso, li trasportarono ad una specie di capanna diversa dalle altre, fatta a forma di paniere, con un'unica apertura in alto ed un coperchio che si poteva assicurare, mediante funi ad alcuni paletti collocati tutt'intorno.

...arrampicandosi sugli alberi...

Vanni e Carlo furono issati su per una scala a pioli e lasciati cadere come balle di cotone, in quella specie di stia, nella quale regnava un odore nauseabondo.

— Che il diavolo li strangoli tutti nel sonno questi brutti musi! — sbuffò Carlo stropicciandosi le membra contuse e palpandosele per assicurarsi che tutte le ossa fossero a posto. — C'è mancato poco che mi rompessi una gamba... E tu, Vanni, sei intero?

— Presso a poco! — gemette l'interpellato che cadendo aveva picchiato uno stinco contro un sasso.

Carlo stava per soggiungere qualche cosa, allorchè gli parve d'udire, nella tenebra assoluta della capanna (il coperchio, nel frattempo era stato richiuso meticolosamente) una esclamazione soffocata. Stette in ascolto... La esclamazione si ripetè, più forte. Questa volta, Carlo udì distintamente... Una voce, accanto a lui, una voce che non era quella di Vanni aveva detto:

— Parbleu!

Vanni aguzzò gli occhi cercando invano di riconoscere nell'oscurità colui che aveva parlato.

(Continua). NADO.

Vascelli di legno — marinai scalzi

V'è qualcuno tra voi, o giovani lettori, che non abbia mai visitato una moderna nave da guerra? Ebbene, se qualcuno c'è lo metto a voi, che non abbia mai provato — e bisogna, in verità, averla provata da giovani per goderla in tutta la sua pienezza, la gioia di sentire sotto i piedi la tolda d'uno di quei colossi cui la Patria affida, perchè sventoli sui mari, la bandiera dei tre colori — può figurarselo, come un prodigioso congegno d'acciaio e di carne e di muscoli, dagli ingranaggi ciechi, dominati da un'unica volontà invisibile, ma veggente. Gli uomini sui vascelli d'oggi, sono come tante piccole molle, destinate a scattare, al momento voluto, al premere d'un bottone. Dei mille e più uomini che compongono l'equipaggio, uno solo — il comandante — vedrà il nemico al momento della battaglia; gli altri, chiusi in un guscio d'acciaio, dovranno, nel fragore del combattimento, comprimere i battiti del cuore; hanno un dovere freddo da compiere, che si riassume per i più in un solo gesto meccanico. Persino il cannoniere spara senza vedere il bersaglio, perchè il tiro è regolato, per uno come per tutti, meccanicamente, dall'alto; spara senza vedere e non sa se il tiro incocchi.

Nostalgia delle vele

Ma fu già un tempo, miei giovani lettori, in cui non si combatteva così, sul mare; i vascelli non erano d'acciaio, ma di legno, e non erano mossi dal vapore, ma dal vento; il timone si manovrava a forza di muscoli, non v'erano corazze e tutti, dal comandante al cambusiere, prendevano parte alla lotta con i sensi, col cervello e con i muscoli, tutti ad un modo. Nelle battaglie navali d'un tempo, v'era sicuramente di che ispirare il genio d'un pittore...

Piccola grande cosa, una nave da guerra, nel secolo scorso! Figuratevi un bastimento su per giù come quelli che oggi si vedono ancora, nelle vecchie darsene, adibiti al trasporto delle merci povere, ossia di quelle merci che non vanno soggette a deperimento e che, dovendosi smerciare a basso prezzo, non possono affrontare gli alti noli dei piroscafi. Così, su per giù, ma più alto di bordo e d'alberatura. Tutti voi, d'altronde, avrete visto, su qualche vecchia stampa, una nave da guerra dei tempi di Nelson. Ebbene, avrete notato certamente che lungo il bordo correvano allora alcune strisce bianche. Quelle strisce corrispondevano ai ponti di batteria. Il loro numero dipendeva dalla importanza della nave ed al numero dei cannoni. Ogni cannone aveva un suo sportello.

Com'era diversa, allora, la vita di bordo, da quella d'oggi, e come diversi gli equipaggi! Il reclutamento professionale, le lunghe ferme e le rafferme facevano sì che nelle ciurme — si chiamavano così, gli equipaggi, con termine oggi caduto in disuso, perchè risveglia nella nostra memoria il ricordo del tempo in cui la *gente* era composta in gran parte di condannati comuni — predominasse l'elemento anziano. I giovani dovevano sottoporsi ad un lungo tirocinio, prima di poter trattare da pari a pari con i vecchi, ormai provati a tutti i pericoli e così incalliti alla vita di bordo da trovarsi a disagio in terraferma. Ed i vecchi non di rado avevano i capelli bianchi.

Vecchi lupi

L'uniforme di fatica consisteva in un paio di pantaloni di tela: null'altro, nè berretto, nè blusa, nè scarpe. I calli, sotto i piedi, costituivano per se stessi, la migliore delle suole e calzare scarpe sarebbe parso buffo, a quei lupi di mare, quasi come portare gli occhiali.

Nelle marine d'oggi, al primo segnale di combattimento ciascuno va ad occupare il suo posto, sotto coperta o nelle torrette. Nessuno rimane in vista del nemico, a nessuno è concesso vedere il nemico, tranne al comandante ed al direttore di tiro; se la nave affonda, nessuno si può salvare. Nelle guerre dell'Ottocento, invece, appena avvistata la flotta avversaria, tutti, tranne i cannonieri, salivano in coperta: nel frapponti non rimaneva anima viva. I gabbieri andavano ad occupare il loro posto di manovra, sull'alberatura, mentre sulle coffe si installavano alcuni tiratori scelti ed i lanciatori di granate a mano. Le brande, tolte ai loro ganci in batteria, venivano arrotolate lungo le murate per servire di riparo ai tiratori e sulla tolda venivano gettati fasci di sciabole d'abbordaggio, che i marinai dovevano impugnare al momento supremo, quando accostata la nave nemica, le sorti della battaglia si sarebbero dovute risolvere con un corpo a corpo, fanteria contro fanteria. L'abbordaggio classico — o, più italianamente, arrembaggio — usato per la prima volta dal console romano Caio Duilio e destinato a mutare la battaglia navale in combattimento terrestre, fu per tutta l'epoca aurea di Roma, per tutto il Medio Evo, per tutta l'èra moderna sino al secolo scorso, l'aspirazione costante dei marinai. Il tiro delle artiglierie, l'abile manovra per «avere il sopravvento» erano tutte cose accessorie, intese ad avvicinare il momento del corpo a corpo.

L'ultima carta

Poteva considerarsi vincitore l'equipaggio che, pur avendo tutti i pezzi resi inservibili, l'alberatura completamente schiantata, il timone fracassato e gli effettivi ridotti a due terzi, riusciva ad irrompere sulla tolda della nave nemica, con le sciabole d'arrembaggio in pugno; ed avveniva così, non di rado che uno dei due contendenti, avendo avuto la peggio nel combattimento navale, ma essendo riuscito a risollevare le proprie sorti con un disperato arrembaggio, conquistata la nave nemica, se ne ritornava in porto con il proprio vascello ridotto in condizioni pietose, a rimorchio. Tempi eroici, quelli! Tempi nei quali un cannoniere non sparava un colpo se non dopo aver lungamente mirato, digrignando i denti come se si fosse trattato di liquidare una partita personale; e, ad ogni colpo, doveva riportare in batteria, a forza di braccia, il pezzo, che la forza del rinculo aveva fatto indietreggiare nell'imbraca; tempi nei quali gran parte delle probabilità di vittoria poggiavano sulla abilità dei gabbieri, i quali dovevano manovrare le vele, inerpicandosi come scoiattoli sotto il tiro nemico; ed ogni tanto qualcuno piombava giù come un uccellaccio colpito a morte, a braccia aperte. Tempi eroici, che non si possono rievocare senza una punta di rimpianto, quel rimpianto delle vecchie vele che faceva dire ad un canuto lupo di mare, che conobbi quand'ero fanciullo: «Vascelli di legno, cuori d'acciaio».

Sì, vascelli di legno e cuori d'acciaio! Questo è il motto che si sarebbe potuto scolpire sul castello delle vecchie navi ormai scomparse in fondo al mare o demolite nei cantieri, per farne legna da ardere! Ma questo non ci deve indurre a credere che occorra minore eroismo, oggi; oggi il valore del marinai ha, a difetto di coreografia, qualche cosa di sublime, perchè freddo, non sostenuto dall'esaltazione della mischia, perchè fatto, più che di dedizione, di abnegazione; perchè, insomma, a combattere per la Patria — ricordatevelo, ragazzi — o da fermi o correndo, volando alla carica o, rimanendo sotto la pioggia nella trincea, è necessario avere cuore saldo ed una gran fede, quella fede illimitata in se stessi che è l'unico segreto della vittoria.

SANDOKAN.

Le corsaresche imprese del "Gianicolo,,

Il «Gianicolo» non era nato nave da guerra, affatto. La sua panciuta corpulenza, il suo poco pescaggio, la sua solida carcassa erano state progettate e avevano avuto metallica consistenza soltanto per ottenere una nave capace di essere adibita al piccolo cabotaggio e alla navigazione fluviale. Per questo il «Gianicolo» aveva più volte risalito il Tevere sino a raggiungere l'ormeggio quasi ai piedi di quel glorioso colle romano dal quale aveva tratto il nome.

Durante il terzo anno di guerra questo pacifico battello aveva già raggiunto una sensibile per quanto vegeta vecchiezza e le sue condizioni piuttosto malandate fecero nascere nella fertile mente di uno dei più brillanti ufficiali della nostra Regia Marina, già notissimo per le sue coraggiose imprese di violatore di porti nemici al comando di «Mas»: il Tenente di Vascello Gennaro Pagano di Melito, l'idea di equipaggiarlo per una impresa rischiosissima ma che avrebbe potuto riuscire d'inestimabile vantaggio.

Perchè l'idea era nata proprio dalla contemplazione delle miserevoli condizioni del battello in parola? Semplicemente perchè Pagano di Melito aveva in progetto di farsi... marinaio greco per un certo periodo di tempo e siccome i marinai ellenici vanno notoriamente famosi per recare in giro per i porti le più rispettabili anticaglie in fatto di navi, il «Gianicolo» era proprio quello che faceva al caso particolare.

In quel tempo gli Imperi Centrali, per tentare di scuotere il ferreo blocco che gli alleati andavano stringendo ad essi attorno, avevano deciso d'intensificare quanto mai la piratesca guerra sottomarina. Specialmente in Mediterraneo se ne fecero risentire gli effetti. I sommergibili nemici, appoggiati da una vasta rete di riforniturí... neutrali, scorrazzavano quasi impunemente nelle nostre acque affondando centinaia e centinaia di piroscafi alleati, recando grandi danni di materiali e di vite e disturbando notevolmente il traffico.

Tra i rifornitori che si sapevano più attivi v'erano numerosi battelli greci a vapore e a vela. Per giungere a scoprire le fila di tutta questa vastissima organizzazione il «Gianicolo», subiti pochi ritocchi, si adattò a diventare greco... d'occasione.

Impresa veramente corsara quella che Pagano di Melito e i suoi compagni si accingevano a iniziare. Il piroscafo assunse nome greco, venne fornito di carte e registri perfettamente ellenici, battè la bandiera bianca e celeste dei discendenti di Pericle, venne fornito di un equipaggio di uomini che parlavano perfettamente la lingua degli schiamatori del Jonio e dell'Egeo.

Non erano però tanto addentro nella pratica della lingua i tre ufficiali che avevano volontariamente assunto le direttive dell'impresa: Pagano di Melito, Della Posta e Lippi, motivo per cui ogni volta occorreva trattare con autorità e colleghi... connazionali, sia in navigazione che in porto, le fittizie funzioni del comando venivano assunte da un semplice marinaio, certo Preterotti, tipo di un'audacia senza pari e di una... faccia tosta proverbiale. Dopo costui assunse la medesima funzione un certo Fiorentino, tipo fornito delle medesime qualità del predecessore. In queste occasioni di passaggio, sempre apparente, di comando, i tre veri ufficiali si mescolavano alla ciurma di bordo come semplici comuni.

L'impresa ebbe inizio ed ebbe discreta fortuna. Il «Gianicolo», sempre sotto nomi greci diversi, cominciò a bazzicare tutti i porti della penisola ellenica e del Levante. Nelle fumose e puzzolenti taverne dei porti gli uomini del suo equipaggio cominciarono a frequentare le più dubbie compagnie che questi equivoci ambienti possono offrire; sempre allo scopo di giungere a capo della vasta e misteriosa associazione che si sapeva militare per l'organizzazione razionale dei rifornimenti ai sommergibili germanici e austriaci operanti nelle acque mediterranee.

Il comandante vero del «Gianicolo» mise in evidenza una abilità senza pari nel riuscire a camuffare sempre sotto nuove spoglie la sua nave. Il colore di questa assunse delle caratteristiche addirittura camaleontiche; spesso veniva variato il numero degli alberi e delle ciminiere mentre gli uomini che la montavano, sempre giocando d'audacia e specciandosi per indigeni, facevano parte di quella vasta associazione piratesca per il rifornimento di nafta, lubrificanti e vettovaglie ai sommergibili nemici, che faceva capo a un alto ufficiale della riserva della marina da guerra austriaca che aveva piantato le sue tende in Grecia, riuscivano piano piano a venire a capo di tutto il complicato sistema di organizzazione.

Si seppe così come i rifornimenti avvenivano; il «Gianicolo» si recò anche spesso a parecchi di quei misteriosi appuntamenti che gli squali d'acciaio teutonici davano alle loro... balie greche, dalle quali succhiavano la linfa per essi vitale ma mai il nostro vecchio ma valoroso battello fu tanto fortunato da poter usare addosso ad un sommergibile il tiro delle armi che abilmente celava nei suoi fianchi. Qualche rifornitore fu tuttavia sorpreso in flagrante violazione dei suoi doveri di neutralità e trattato come meritava.

Ma le apparizioni e l'attività del «Gianicolo» cominciarono a destare l'allarme e la diffidenza nel sospettosissimo campo avversario e un bel giorno esso venne fermato e catturato da un cacciatorpediniere greco. Ma anche qui il coraggio e l'audacia del nostro magnifico equipaggio non si smentirono: di notte, mentre si trovava all'àncora di fianco al caccia catturatore il nostro Pagano riuscì a svignarsela senza neanche salpare l'àncora per non far rumore, mollandola semplicemente con tutta la catena in mare.

Dopo questa avventura che avrebbe potuto avere delle conseguenze gravissime il «Gianicolo» tornò in Italia e il suo comandante potè fare allo Stato Maggiore della nostra marina una relazione molto dettagliata su tutta la gigantesca organizzazione riguardante il rifornimento dei sommergibili nemici, fornendo anche le prove sulla complicità di numerose autorità greche e del passivo atteggiamento di quel Governo.

Il vecchio piroscafo a trasformazione, questo commediante del mare non fu più rimandato nelle acque greche; malgrado i suoi camuffamenti era ormai abbastanza conosciuto nella penisola e nell'arcipelago egeo e la sua opera sarebbe difficilmente di nuovo riuscita utile.

Venne quindi adibito a un nuovo servizio, meno brillante ma certo non meno irto di pericoli: quello del rastrellamento delle torpedini vaganti abbandonate dal nemico e che le correnti trasportavano verso le nostre coste, e della sorveglianza sulle numerose spie austriache che si spingevano sino ai nostri litorali specialmente a bordo di velieri albanesi.

E il vecchio «Gianicolo» ebbe ancora modo di portare a termine rischiose e proficue imprese.

Mag.

BRICIOLE D'UMORISMO

Calendario del Duemila

Marzo

La penisola Iberica è partita per la annuale Crociera nell'Oceano Pacifico. A bordo infuria un'insurrezione di catalani, decisi ad ogni costo a ripristinare la monarchia. Anche a Lisbona c'è stato un pronunciamento militare; ma il Governo, come al solito, ha dominato la situazione.

* * *

Allo struzzodromo di Deauville, il *Grand Prix des Midinettes* è stato vinto dallo struzzo Germinal, che ha battuto di quattro buone lunghezze il suo più temibile avversario, Hiram.

* * *

Gli abitanti semiselvaggi del deserto di Honnivor (pianeta Giove) hanno assalito e saccheggiato due grossi autofurgoni, divorandone completamente il carico, consistente in parecchi quintali di siringhe per iniezioni ipodermiche.

* * *

La stagione ittiodrammatica nel lago Maggiore è stata solennemente inaugurata lungo il tratto fra Stresa e Baveno, alla presenza d'un pubblico strabocchevole. Sotto gli effetti delle potenti elettrodinamo, poste sul fondo del lago, ed alla luce dei riflettori innumerevoli, i pesci hanno danzato, volteggiato, compiuto esercizi d'alta e bassa acrobazia, al suono di *jazz* subacquei. Lo spettacolo che si ripeterà parecchie sere, a beneficio degli orfanotrofi ittiologici, ha suscitato vivissimo entusiasmo. Un corrispondente del *Berliner Tageblatt*, ch'era fra gli spettatori, ha telefonato al suo giornale che, in tanta fervida esultanza, solo gli attori hanno saputo conservare il sangue freddo ed astenersi dalle grida incomposte.

* * *

L'ingegnere americano Davidson ha ideato un apparecchio geniale per accelerare la pronuncia delle parole più difficili nei bambini. Si tratta di una comune macchinetta elettrica, i cui reofori, nelle estremità libere, devono applicarsi direttamente sulle meningi.

* * *

A Singapore (India) trentacinque tenicotteri, istruiti col sistema Linguaphone, hanno dato un pubblico saggio di dizione declamando alcuni canti futuristi paralleli, tra cui «La epopea dei trampolieri», del poeta giapponese Fuji-yama.

* * *

Il doppio *trait-d'union* tubolare fra il nostro Polo Nord e il sole per la reciproca emissione d'aria gelida e cocente è ultimato. A quanto assicura un ellogramma, l'inaugurazione avrà luogo prima a Néon, capitale solare, quindi alle Svalbard. Alle due cerimonie interverrà S. M. Fulgor DCCXXXV, il brillante monarca del «bel pianeta che ad amar conforta» ed anche a bere, come dicono i ciclisti. Egli giungerà sul nostro globo a bordo d'una faccea 500 cilindri transspaziale.

* * *

E' entrata ormai nell'uso comune la completa rasatura delle capigliature femminili. In alcune tribù negre, le donne, per protestare contro questa violazione della loro antica moda, hanno adottato quella dei capelli lunghi e sciolti.

* * *

A Sestri Levante è stato catturato, a pochi metri dalla riva, un pescecane che ha l'intera dentatura d'oro. E' un vecchio e raro esemplare d'una razza quasi estinta, che forse apparve per la prima volta al termine della guerra europea (1918).